

STORIA ECONOMICA

ANNO XI (2008) - n. 2-3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XI (2008) - n. 2-3

ARTICOLI E RICERCHE

- M. ACERRA, *Gli imprenditori dell'industria conserviera napoletana dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento* p. 143
- F. BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali* » 171
- M. MORONI, *Movimento portuale e commercio di importazione ad Ancona nella prima metà del Seicento* » 211
- P. PECORARI, *L. Luzzatti, J.M. Keynes e la ricostruzione economica dell'Europa (1920-22)* » 237
- D. STRANGIO, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)* » 255

NOTE E INTERVENTI

- F. DANDOLO, *Sudindustria e i piani di sviluppo del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra* » 285
- F. SBRANA, *L'industria italiana nello scenario internazionale degli anni Cinquanta: circuiti di scambio e intervento pubblico* » 299

STORICI E STORIOGRAFIA

- M. FORNASARI, *Storia dell'industrializzazione, storia dell'industria e storia d'Italia* » 313
- P. PECORARI, *Amintore Fanfani, Giuseppe Toniolo e lo spirito del capitalismo* » 321
- G. SABATINI, *Luigi De Rosa, Editor di «The Journal of European economic History»* » 351

RECENSIONI E SCHEDE

- A. BARLUCCHI, *La mercanzia ad Arezzo nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-1347)*, Carocci, Roma 2008 (M.P. Zanoboni) » 363
- R. BOTTONI (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna 2008 (D. Strangio) » 364
- D. BAVIELLO, *I commercianti e i primi anni della Repubblica (1946-1951)*, Prefazione di M.G. Rossi, Franco Angeli, Milano 2009 (G. Farese) » 366
- M. FRANZINELLI, M. MAGNANI, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, Milano 2009 (F. Dandolo) » 369
- G. GALASSO, *Storici italiani del Novecento*, il Mulino, Bologna 2008 (F. Dandolo) » 373
- G. FARESE, *Dare credito all'autarchia. L'Imi di Azzolini e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Editoriale Scientifica, Napoli 2009 (F. Dandolo) » 378

L'IMPRENDITORIALITÀ DEGLI ESSICCATOI COOPERATIVI BOZZOLI FRIULANI TRA LE DUE GUERRE MONDIALI*

1. *Le origini degli essiccatoi bozzoli in una regione a diffusa bachicoltura*

Il presente contributo viene proposto come anticipazione di una ricerca tuttora in corso, che si avvarrà prevalentemente delle fonti aziendali conservate presso l'archivio storico di alcuni ex essiccatoi o depositate presso altri archivi¹.

Carattere pionieristico ebbero in Friuli gli essiccatoi di Latisana e Spilimbergo, fondati rispettivamente nel 1916 e '17, ma solo il secondo, prima della rotta di Caporetto, riuscì a effettuare la stufatura collettiva dei bozzoli, peraltro poi sequestrati dagli invasori austriaci².

* Testo, rielaborato e ampliato, della relazione tenuta al Convegno di Milano (14-15 novembre 2008), organizzato dalla Società degli storici dell'economia sul tema *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*. Gli atti del Convegno saranno pubblicati in CD-rom a cura di Franco Amatori e Andrea Colli.

¹ La cospicua documentazione dell'Essiccatoio di S. Vito al Tagliamento, ad esempio, è stata versata, ma non ancora inventariata, all'Archivio di Stato di Pordenone, mentre quella dell'Essiccatoio di S. Daniele del Friuli è consultabile presso la locale Biblioteca Guarneriana. Ecco i fondi archivistici che saranno utilizzati: ACC, fd. EBC = Archivio della Cantina produttori di Codroipo, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo; ACS, fd. EBS = Archivio della Cooperativa agricola medio Tagliamento (Cometa) di Spilimbergo, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di Spilimbergo; ADF, fd. EBU = Archivio privato Gianluigi D'Orlandi di Fagagna, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine; ASP, fd. EBV = Archivio di Stato di Pordenone, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento; BGD, fd. EBD = Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Daniele.

² *L'Essiccatoio bozzoli di Spilimbergo*, «L'Amico del contadino», 9 giugno 1917, p. 6; C. ZAMBRUNO, *L'economia del Friuli nell'anno dell'occupazione nemica*, Udine 1936, p. 50.

Fu necessario attendere la campagna bacologica del 1920 per veder operare in territorio friulano 10 di queste società cooperative a capitale illimitato. Alle 2 imprese già menzionate, infatti, se ne aggiunsero altre 8, fondate a Cividale, Codroipo, Palmanova, Pordenone, S. Daniele, S. Vito al Tagliamento, Tricesimo, Udine. Quello stesso anno furono pure messi in funzione 2 altri essiccatoi, a Mortegliano e ad Artegna, non ancora costituiti in forma legale³, la qual cosa comportò qualche inconveniente, il più rilevante dei quali fu l'impossibilità di corrispondere ai produttori l'anticipo sui bozzoli conferiti⁴. Va puntualizzato che nel 1920 soltanto ulteriori 7 essiccatoi cooperativi furono attivi in altre regioni italiane.

Tale tipologia d'impresa nacque dunque, per buona parte, nel contesto della ricostruzione delle terre liberate, nonché per impulso determinante della Cattedra ambulante di agricoltura di Udine e delle sue sezioni mandamentali⁵, i cui docenti e tecnici già dall'inizio del Novecento percorrevano le campagne onde convincere i piccoli, numerosissimi bachicoltori, fatalmente più esposti nelle contrattazioni alle manovre ribassiste messe in atto dagli ammassatori e dai filandieri, a metter mano a tal genere d'intrapresa. È risaputo infatti che i bozzoli maturi, se non fossero stati sottoposti entro pochi giorni alla stufatura per far morire la crisalide in essi contenuta, avrebbero dato luogo allo sfarfallamento con inevitabile deterioramento della merce e perdita di gran parte del suo valore. Donde la necessità, per coloro che non erano attrezzati a essiccare in proprio i bozzoli, ossia la stragrande maggioranza dei bachicoltori, di esitare quanto prima il loro prodotto, possibilmente vicino al luogo di produzione e senza poterne quindi contrattare con l'acquirente un prezzo che facesse valere

³ T. CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno di funzionamento*, in CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Notizie sull'attività svolta durante il 1920*, Udine 1921, pp. 59, 72.

⁴ *Per la istituzione di un Essiccatoio cooperativo bozzoli in Mortegliano*, «L'Amico del contadino», 10 agosto 1920, pp. 11-12.

⁵ Sorta in Friuli nell'anno 1900, la Cattedra ambulante provinciale potenziò in pochi anni le sue attività d'insegnamento, le consultazioni agrarie e i campi dimostrativi, istituendo inoltre sezioni staccate nei principali capoluoghi mandamentali (*L'opera della Associazione agraria friulana dal 1900 al 1906*, Udine 1906, pp. 85-102; *L'attività della Cattedra ambulante di agricoltura dalla sua istituzione ad oggi*, «L'Agricoltura friulana», 7 aprile 1928, pp. 1-15; G. PANJEK, *Contributo alla storia dell'agricoltura friulana. L'Associazione agraria dagli inizi al regime commissariale*, Udine 1980, pp. 52-53); un profilo sull'origine e gli sviluppi di tali organismi in Italia fino all'età fascista è in M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma 1970.

il pregio intrinseco della merce messa in vendita. Per giunta erano ricorrenti, da parte degli incettatori, gli espedienti più fantasiosi per trarre in inganno i bachicoltori: alla velocità nella lettura delle pesate, solitamente inferiore al peso reale, si aggiungeva talora il sabotaggio delle bilance. I commercianti, inoltre, insinuavano che le gallette non erano sufficientemente asciutte, né cernite dai doppi e dagli scarti. Quando le partite erano rilevanti, il contratto veniva stipulato su un campione di bozzoli, ma il giorno della consegna la partita non risultava conforme al campione, manomesso dall'ammassatore, il quale richiedeva quindi una riduzione del prezzo pattuito. Altro *escamotage* consisteva nel far chiudere, in un determinato giorno, qualche pesa: l'addetto alla pesatura riferiva di aver ricevuto l'ordine di non acquistare, sicché al contadino non rimaneva che riportare la merce a casa o cederla a prezzo di favore⁶. Certo, stupisce che la proposta di creare essiccatoi cooperativi abbia dovuto attendere parecchi anni prima di concretarsi, a differenza di altre tipologie cooperative, come le lattee sociali e le casse rurali di prestiti, che avevano preso piede in territorio friulano fin dagli anni '80 dell'Ottocento, favorite probabilmente dal fatto che per la loro costituzione bastava un capitale d'impianto relativamente più modesto⁷.

Vi sono anche altre ragioni che spiegano, da un lato, il ritardo nella nascita degli essiccatoi bozzoli in territorio friulano rispetto ad altre province lombarde e venete – esperienze, queste ultime, cui si accennerà più avanti –, dall'altro la loro 'tumultuosa' proliferazione nel 1920. Va puntualizzato che gli essiccatoi sociali sorti nel periodo prebellico in località extrafriulane si costituirono perlopiù su iniziativa di grandi proprietari, in grado di sottoscrivere azioni di ammontare relativamente elevato. Ben diverso era il caso del Friuli, dove sarebbe stato necessario aggregare non poche decine di soci, bensì centinaia di piccoli agricoltori, che potevano acquistare soltanto quote azionarie di taglio modesto. Probabilmente già nel corso del 1918, se non fosse intervenuta l'occupazione austroungarica, sarebbe sorto in provincia, sulla scia dei pionieristici tentativi del 1916-17, qualche nuovo essiccatoio cooperativo bozzoli.

⁶ D. RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli alla data del 31 dicembre 1943*, Udine 1945, pp. 27-28; sui mercati dei bozzoli cfr. G. FEDERICO, *Il baco e la filanda. Il mercato dei bozzoli in Italia (secoli XIX e XX)*, «Meridiana», 15 (1992), pp. 183-222; ID., *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, introduzione di L. Cafagna, Venezia 1994, pp. 226-235.

⁷ Cfr. F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, pp. 15-26.

Dopo i difficili primi mesi del 1919, in cui le popolazioni martoriate dalla guerra furono assillate da problemi di sussistenza e dalle più pressanti necessità della ricostruzione, già alla fine di quell'anno e all'inizio del successivo si prospettarono le condizioni, se non ottimali, certo tali da consentire finalmente l'affermazione del tanto auspicato e inedito movimento cooperativo. Del resto si stava allora largamente diffondendo nella società contadina una temperie favorevole all'associazionismo sindacale e cooperativo, inteso come efficace strumento di redenzione economica e sociale dopo il dramma del conflitto e per molti del profugato⁸. A dare l'impulso forse decisivo fu il fatto che nel 1919 il mercato dei bozzoli aveva inferto l'ennesima cocente delusione ai bachicoltori costretti a vendere subito, «a fresco», le loro gallette, giacché, a poche settimane dal raccolto, il loro prezzo aumentò di 4-5 lire il kg⁹. Nel 1920, dunque, si raccolsero, abbondantemente, i frutti della propaganda condotta nel periodo prebellico dai docenti delle sezioni territoriali della Cattedra ambulante di agricoltura.

Il reddito proveniente dalla vendita dei bozzoli, ancorché a carattere integrativo, rappresentava per molte famiglie contadine, in un'ottica microsocioeconomica, un cespite monetario irrinunciabile, oltretutto il primo dell'annata agraria, che giungeva «come una manna dopo un lungo inverno in cui la gran parte [dei contadini] aveva esaurito ogni scorta»¹⁰. Con tale provento si pagavano, tra l'altro, i debiti contratti nei mesi precedenti per garantire gli essenziali livelli di consumo familiare e per acquistare concimi, bestiame, sementi. Sul reddito dei bozzoli, dunque, gli agricoltori facevano parecchi calcoli, anche se ai fittavoli e coloni spettava solo la metà del raccolto, come degli altri prodotti del soprassuolo, ma addirittura essi non incassavano alcunché se tale entrata – come accadeva non di rado – fosse stata accreditata nel conto colonico a titolo di rimborso delle anticipazioni e sovvenzioni precedentemente fornite dal proprietario¹¹.

⁸ Sulla rigogliosissima fioritura nell'immediato dopoguerra di cooperative soprattutto agricole, di produzione e lavoro, di consumo, v. *ivi*, pp. 49-63.

⁹ F. BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale degli essiccatoi cooperativi bozzoli in Friuli*, «Storia economica», 10 (2007), pp. 35-36.

¹⁰ G. CAUTERO, *Luci ed ombre della cooperazione friulana*, Udine 1948, p. 18.

¹¹ Si vedano, a tal proposito, G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze 1961, pp. 175-177; M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità*, Milano 1963, pp. 312-313; P. GASPARI, *Storia popolare della società contadina in Friuli. Agricoltura e società rurale in Friuli dal X al XX secolo*, Monza 1976, pp. 174-175; G. LAZZARINI, *Campagne venete ed*

La rilevanza in Friuli degli essiccatoi cooperativi appare evidente, ove si consideri che la vasta provincia di Udine (comprendente allora anche il Pordenonese) e quella di Treviso, nel periodo intercorrente tra le due guerre mondiali, furono ai vertici tra le province bachicole d'Italia, e che negli anni '30 il Veneto seppe contenere la crisi meglio di ogni altra regione, attestandosi mediamente al 46 per cento dell'intera produzione nazionale di bozzoli, ma sfiorando nel 1933 e nel '39 il 50 per cento. Se ci si riferisce, poi, al periodo 1938-45, la produzione di bozzoli del Veneto incise per il 54 per cento sulla complessiva produzione nazionale¹². Rispecchiando la notevolissima diffusione della piccola proprietà diretto-coltivatrice e della piccola conduzione, nella regione veneta la bachicoltura era assai frazionata, tanto da coinvolgere nel 1932, nel pieno della «grande depressione», 177.206 famiglie rurali e artigiane (di cui ben 54.130 residenti nella provincia di Udine). Il 65,5 per cento di queste famiglie si dedicava al «piccolissimo allevamento», non maggiore cioè di un'oncia di seme bachi¹³.

Al rilancio produttivo della bachicoltura veneto-friulana di fine Ottocento, a fronte del calo fatto registrare dalle altre maggiori regioni produttrici (Lombardia e Piemonte in particolare), concorsero la selezione cellulare del seme bachi, che affrancò il nostro Paese dall'onere di acquisto della semente importata dal Giappone e, in un secondo tempo, la creazione di razze più resistenti ma in grado nel contempo di garantire un'elevata produttività. Non furono ininfluenti nel sensibile progresso dell'attività bachicola, malgrado la tendenziale flessione del prezzo dei bozzoli, la maggior razionalità ed economicità di allevamento tipica del «metodo friulano» che, pur esigendo più ampi spazi rispetto al «sistema lombardo» in modo da poter collocare i filugelli dopo la quarta muta su «pezzoni» o «cavalloni», non solo preveniva più efficacemente lo sviluppo di flaccidezza, calcino e giallume nei bachi, ma richiedeva un più ridotto impiego di manodopera e un minor consumo di foglia di gelso¹⁴.

emigrazione di massa (1866-1900), Vicenza 1981, pp. 123-124; A. CAFARELLI, *La terra avara. Assetti fondiari e forme di conduzione agraria nella Bassa Friulana (1866-1914)*, Venezia 1999, pp. 247-257.

¹² O. PASSERINI, *Vicende economiche della bachicoltura in Italia*, Verona 1942, pp. 25-32 e quadri I, 1-7.

¹³ V. MONTANARI, *L'attività produttiva serica nel Veneto*, Treviso 1946, pp. 9-12.

¹⁴ F. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da metà Settecento a fine Ottocento*, Udine 2001, in particolare pp. 134 (tavola 16) e 234 (tavola 43). Sul rinomato sistema friulano di allevamento dei bachi v. *ivi*, pp. 292-302; CAFARELLI, *La terra avara*, pp. 293-298.

Le prime applicazioni del principio cooperativo all'essiccazione dei bozzoli – «idea certamente ardata», a giudizio di Arrigo Serpieri¹⁵ – si ebbero nel Bresciano, nel Cremonese e nel Veneziano tra l'estremo scorcio del XIX e i primi anni del XX secolo. Si distinse, in particolare, l'impianto sociale allestito dalla Società dei produttori bozzoli di Cremona, sorta nel 1901 per iniziativa del prof. Antonio Sansone, direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura¹⁶. Tuttavia il modello più 'prossimo' per i bachicoltori friulani fu indubbiamente rappresentato dai due essiccatoi cooperativi sorti nella parte orientale della provincia veneziana, a S. Donà di Piave e a Portogruaro, centri non distanti dai confini sudoccidentali del Friuli. Il primo, fondato nel 1901, iniziò a operare nel 1904; il secondo, istituito nel 1910, sarebbe stato qualificato «il decano e più potente», nonché «d'esempio e stimolo» ai più giovani essiccatoi friulani¹⁷. Negli anni prebellici queste due imprese cooperative rimasero nel Veneto «esempi isolati», nati «per merito specialmente di pochi grossi proprietari evoluti»¹⁸.

A dare un impulso determinante al sorgere di società cooperative per la stufatura dei bozzoli fu l'avvento dei moderni impianti di essiccazione ad aria calda, brevettati verso la fine dell'Ottocento. L'adozione di tale nuova tecnologia consentì di risolvere il problema dell'efficace e rapida stagionatura dei bozzoli, superando il tradizionale e più laborioso sistema imperniato sulla soffocazione della crisalide a mezzo del vapore o «ad umido», che richiedeva maggiori cautele e un più lungo trattamento delle gallette uscite dalla stufa per far loro acquisire la completa stagionatura. Il nuovo sistema di essiccazione a corrente di aria calda garantì un ulteriore vantaggio: quello di facilitare la vendita dei bozzoli in base non al loro peso, come avveniva di regola, ma alla rendita in seta accertata mediante un preventivo saggio alla bacinella. Ciò avrebbe indotto gli allevatori a dedicare cure più assidue ai filugelli, senza puntare esclusivamente sulla quantità, e nel contempo avrebbe liberato i filandieri dall'urgenza di acquistare subito, sobbarcandosi a una pesante esposizione finanziaria, tutta la

¹⁵ A. SERPIERI, *La Società dei produttori di bozzoli di Cremona*, «Buletino dell'Associazione agraria friulana», s. V, 19 (1902), p. 298.

¹⁶ Cfr. A. SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi da bozzoli*, Casale Monferrato 1903.

¹⁷ G. P[ANIZZI], *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, «L'Agricoltura friulana», 4 giugno 1922, p. 1.

¹⁸ E. MARCHETTANO, *Organizzazione degli essiccatoi bozzoli e credito agrario relativo nelle Tre Venezie*, «La Nuova Agricoltura», maggio 1928, p. 3.

materia prima della loro attività produttiva annuale, di cui oltretutto ignoravano «il merito intrinseco»¹⁹.

2. *Caratteri degli essiccatoi friulani e primi risultati della loro attività*

Occorre sottolineare che gli essiccatoi friulani si attenero fin dall'inizio a un rigoroso mutualismo, nel senso che potevano aderirvi soltanto i produttori di bozzoli: non era contemplata, in altri termini, la figura dell'azionista capitalista non bachicoltore. Già lo statuto originario aveva stabilito l'ammissione nella società dei soli bachicoltori, tenendo lontana «ogni possibile infiltrazione di interessi diversi da quello semplice e chiaro del produttore», e sacrificando quindi all'«omogeneità della massa dei soci» qualsiasi altro obiettivo, compreso quello di incrementare il capitale sociale. Era stata anche prevista l'ammissione degli agenti di aziende agrarie limitatamente ai casi in cui i proprietari stessi fossero soci, anche in considerazione del fatto che tra costoro v'erano ottimi elementi per l'amministrazione degli essiccatoi cooperativi²⁰.

Ciascun socio era tenuto a sottoscrivere un numero di quote proporzionale alla presumibile produzione di bozzoli che s'impegnava a consegnare. Un'azione da 50 lire, di taglio quindi alquanto modesto ove si consideri il forte processo inflativo che aveva connotato sia il periodo bellico che l'immediato dopoguerra, consentiva di conferire 60-70 kg di gallette, corrispondente alla produzione di un'oncia di seme bachi. Nella maggior parte dei casi i bachicoltori non erano in grado di coltivare più di una o tutt'al più due onces di semente, la qual cosa spiega come oltre il 50 per cento degli aderenti agli essiccatoi cooperativi avesse sottoscritto una sola azione²¹.

¹⁹ Sulle caratteristiche tecniche dei moderni essiccatoi ad aria calda e i loro vantaggi economici, v. SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, *Atti del Congresso agrario adunato a Como nel settembre 1899*, Milano 1899, pp. 65-81; più in generale, sulla fondazione in Italia dei primi essiccatoi cooperativi bozzoli, le prime esperienze di cooperazione tra bachicoltori friulani per la vendita collettiva delle gallette o per l'acquisto in comune del seme bachi, rinvio a BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale*, pp. 14-26.

²⁰ G. PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli nel primo quinquennio di vita*, Udine 1926, pp. 17 e 25.

²¹ Cfr. in proposito il modello di statuto approntato dalla Cattedra ambulante di agricoltura per tutti gli essiccatoi legalmente costituiti, in CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 60-71, 73.

Tab. 1 – *Adesioni e capitali raccolti dagli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli nella campagna bacologica del 1920*

Essiccatoi	Valore delle azioni	Numero dei soci	Numero delle azioni	Capitale azionario	Capitale medio per socio
Cividale	50	442	1.810	90.500	204,75
Codroipo	50	473	1.411	70.550	149,15
Latisana	25	503	6.000	150.000	298,21
Palmanova	50	253	1.362	68.100	269,17
Pordenone	50	402	2.213	110.650	275,24
S. Daniele	25	1.265	3.113	77.825	61,52
Spilimbergo	50	863	2.732	136.600	158,28
S. Vito al Tagliamento	50	540	2.452	122.600	227,03
Tricesimo	25	131	1.446	36.150	275,95
Udine	50	522	1.449	72.450	138,79
Totale		5.394	23.988	935.425	173,41

Fonte: CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 72.

Il ruolo imprenditoriale dell'azienda-essiccatoio spettava al consiglio d'amministrazione, eletto dai soci riuniti in assemblea, e soprattutto al presidente, nominato dai consiglieri. Certi presidenti, a dimostrazione dell'incondizionata fiducia di cui godevano e delle notevoli energie profuse nell'interesse della società, furono riconfermati per decenni nella loro carica. Fu questo, ad esempio, il caso del rag. Andrea Pascatti, presidente dell'Essiccatoio bozzoli di S. Vito al Tagliamento dal 1920 al '50, allorché rassegnò le dimissioni per la sua malferma salute (ma pare che fin dal 1913 egli avesse messo in funzione nell'importante centro agricolo del basso Pordenonese un essiccatoio sociale, probabilmente il primo del genere in Friuli, come attestato nella pergamena offerta al dimissionario presidente nel gennaio 1951 dai consiglieri e sindaci del locale Essiccatoio cooperativo)²². Si potrebbero menzionare altresì i casi del dott. Antonio Cavarzerani, medico chirurgo di chiara fama e 'illuminato' proprietario terriero, presidente dell'Essiccatoio bozzoli di Udine dal 1926 al '63²³, nonché di Domenico Rubini, dottore in Scienze agrarie, proprietario terriero e

²² ASP, fd. EBV, *Libro verbali consiglio d'amministrazione* (dal 14 agosto 1945 al 10 febbraio 1968), seduta del 3 gennaio 1951.

²³ ADF, fd. EBU: si vedano i libri verbali del consiglio d'amministrazione; C. CAVARZERANI, *Mio padre, chirurgo*, Milano 1969, in particolare pp. 98-118, 143-146; F. BOF, *Credito e servizi all'agricoltura nelle campagne veneto-friulane tra Otto e Novecento*, Udine 2007, *ad vocem* e soprattutto p. 135.

«valoroso agronomo», già alla guida di svariate cooperative agricole, che fu presidente dell'Essiccatoio bozzoli di Cividale dal 1920 al '44²⁴, mentre a S. Daniele del Friuli ricoprirono la carica di presidenti, tra gli altri, il nobile Carlo Narducci dal 1920 al '31 e il commerciante Emilio Bianchi dal 1943 al '75 (era già vicepresidente dal 1935)²⁵.

I compiti organizzativi e gestionali dei presidenti, assai impegnativi, richiedevano grande oculatezza, come nella scelta del direttore e del numeroso personale assunto: in certi paesi a economia ancora essenzialmente agricola l'essiccatoio, pur non potendo che garantire a quasi tutti i dipendenti – si trattava di manodopera prevalentemente femminile – un'occupazione solo stagionale, divenne la principale o quantomeno una delle maggiori industrie locali²⁶. Presso alcuni essiccatoi il direttore era retribuito per l'intero anno, mentre presso altri veniva assunto per il periodo di ammasso, essiccazione e fino a cernita ultimata, ossia generalmente nel trimestre giugno-agosto. Tuttavia è documentato che a S. Vito egli otteneva nei mesi successivi un compenso straordinario, onde provvedere alla «conservazione, sorveglianza ecc. dei prodotti essiccati fino a vendite ultimate», e per «eseguire tutte le consegne agli acquirenti»²⁷. Il contabile, per contro, risultava «impegnato per tutto l'anno»²⁸. Nel periodo di «lavorazione dei bozzoli» era accordata l'autorizzazione a occupare donne e fanciulli, pur nel rispetto della vigente legislazione sul lavoro, anche nelle ore notturne e nei giorni festivi²⁹.

²⁴ D. FERUGLIO, *In ricordo di Domenico Rubini*, «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», s. VII, vol. VII (1969), pp. 191-201 (memoria presentata nell'adunanza del 24 aprile 1967).

²⁵ BGD, fd. EBD: si vedano i libri verbali del consiglio d'amministrazione; P. PELLARINI, *L'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Daniele del Friuli*, S. Daniele 2005, pp. 13-47.

²⁶ All'Essiccatoio di S. Vito il 18 luglio 1932 risultavano assunte (assunzione effettuata in varie *tranches* dal 10 giugno a metà luglio), tramite il locale Ufficio agrario di collocamento, 125 operaie addette al ricevimento e pesatura dei bozzoli o agli apparecchi, montacarichi e magazzini, e poi alla cernita dei bozzoli essiccati, mentre i 20 operai assunti per le operazioni di essiccazione come manovali, fuochisti o macchinisti, erano già stati «regolarmente licenziati» (ASP, fd. EBV, b. 1932, fasc. *Maestranze 1932. Contratto di lavoro*).

²⁷ ASP, fd. EBV, b. 1930, fasc. *Direttore Essiccatoio*, doc. *Contratto di lavoro* (riguarda l'assunzione nel periodo stagionale 1° giugno-31 agosto 1928 del direttore tecnico Emilio Capurro).

²⁸ ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1921*, lettera «riservata» della Federazione delle cooperative agricole friulane, a firma del presidente Domenico Rubini, ad Andrea Pascatti, presidente dell'Essiccatoio di S. Vito, Udine 11 luglio 1921.

²⁹ V. in proposito, ad esempio, la nota della prefettura di Udine, comunicata al

L'imprenditorialità dei neocostituiti essiccatoi dovette misurarsi fin dai primi mesi del 1920, data l'imminenza della campagna bacologica, con alcuni urgenti problemi da risolvere, anzitutto il reperimento dei locali in cui poter installare i macchinari per la stufatura dei bozzoli. I tempi stringenti non consentirono la costruzione di nuovi fabbricati (vi si sarebbe provveduto gli anni successivi); soltanto a Spilimbergo, dove i lavori erano iniziati prima dell'inverno, fu ultimato uno stabile *ad hoc*. Alcuni essiccatoi, come quelli di Latisana, Cividale, S. Vito, acquistarono dei locali provvedendo poi ad adattarli o a ristrutturarli. Altri, come quelli di Udine, Pordenone e S. Daniele, ottennero in affitto dei fabbricati già funzionanti come essiccatoi o adibiti a un diverso uso. A Codroipo si costruì una piccola tettoia presso il Circolo agricolo, sotto la quale installare il macchinario, mentre i magazzini furono presi in affitto. A Palmanova ci si limitò a stipulare, a prezzo di tutta convenienza, un contratto con un filandiere del luogo per l'essiccazione e la conservazione dell'ammasso³⁰.

Non fu facile, inoltre, reperire tempestivamente i macchinari necessari, poiché le case costruttrici erano già impegnate a fronteggiare parecchie commesse o impossibilitate a soddisfare le richieste per la scarsità di materiali disponibili. Tuttavia la solerzia dei consigli d'amministrazione consentì agli essiccatoi di rimuovere i principali ostacoli e di procurarsi, direttamente dalle imprese industriali oppure presso privati, le attrezzature essenziali per poter dare avvio alle operazioni sociali. A Codroipo, ad esempio, si usufruì di un essiccatoio dell'azienda agraria del conte Manin, cui poi se ne aggiunse un altro del conte Rota³¹. La tipologia di essiccatoio adottata quasi ovunque fu quella ad aria calda, in particolare il sistema messo a punto dalla ditta Fratelli Pellegrino di Torino a celle rovesciabili³², ma a Latisana fu acquistato un Bianchi & Corti, di cui ci si avvale pure a Pordenone e Palmanova. Fabbricato a Milano, era «recentissimo» rispetto al più diffuso sistema Pellegrino, ma aveva il «vantaggio di una forte economia di mano d'opera e specialmente di combustibile»³³. Rappre-

podestà di S. Vito al Tagliamento, in data 12 giugno 1928 (ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli 1928*, fasc. *Documenti 1928*).

³⁰ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 74.

³¹ ACC, fd. EBC, *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute* (del consiglio d'amministrazione dal 20 aprile 1920 al 14 marzo 1922), sedute del 15 e 29 giugno 1920.

³² La cui struttura e il cui funzionamento sono ben illustrati in PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 42-43.

³³ ADF, fd. EBU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a ven-*

sentò un'eccezione l'utilizzo a Tricesimo, ancorché in via del tutto provvisoria, di un piccolo essiccatoio a vapore già esistente in paese³⁴.

Durante le loro prime operazioni di ammasso e stufatura molti essiccatoi furono costretti a lavorare in condizioni di emergenza, sia perché non riuscirono a dotarsi in tempo utile di tutte le attrezzature occorrenti, sia perché parecchi bachicoltori si fecero soci solo *in extremis* o tardarono oltre i termini concessi a comunicare la presumibile quantità di bozzoli che avrebbero conferito. Di fatto quasi tutti gli essiccatoi, «per poca disciplina e per molta indolenza» dei soci, non riuscirono a ottenere tempestive informazioni sul numero di once allevate, sicché non furono in grado d'intavolare trattative con i potenziali acquirenti per l'eventuale «vendita a fresco» dell'ammasso, che quell'anno sarebbe stata particolarmente vantaggiosa, giacché il prezzo dei bozzoli raggiunse l'apice proprio alla vigilia della campagna baccologica, per poi ribassare fortemente³⁵.

Soltanto l'Essiccatoio di Cividale, avendo ricevuto in tempo utile risposta dalla massima parte dei soci, poté comunicare il 10 maggio di aver «venduto a verde» a una ditta di Milano, al prezzo «insperato» di oltre 40 lire il kg, il prodotto che sarebbe stato ammassato nel mese di giugno. Ai soci furono poi distribuite 38 lire nette il kg, onde poter accumulare cospicui utili, destinati in massima parte alla riserva (cui fu pure devoluta la quota spettante alla remunerazione del capitale sociale) e all'ammortizzazione delle spese d'impianto in misura maggiore di quanto stabilito dallo statuto. In sostanza tali somme accantonate trassero origine – come puntualizzarono i sindaci – «solo dal fatto di aver accreditato i bozzoli ai soci ad un prezzo inferiore a quello della vendita della partita», configurando quindi «una vera rinuncia di lucro dei soci convenuta per un atto di buona previdenza amministrativa»³⁶. L'«ottimo affare concluso» dall'Essiccatoio cividalese rappresentò oltretutto un persuasivo veicolo pubblicitario, favorendo un sensibile incremento numerico dei soci, tanto da far prevedere che la sede della società, una baracca militare, sarebbe stata del tutto insufficiente per la successiva campagna bozzoli. Fu deliberato

dere, fasc. *Finanziamento* 1920, circolare della Federazione fra le cooperative agricole friulane, 15 giugno 1920.

³⁴ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 75.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del consiglio di amministrazione e dei sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 28 maggio 1921*, s.l.s.d.

pertanto, nell'ottobre 1920, l'acquisto per 350.000 lire del palazzo Deganutti situato presso la stazione ferroviaria³⁷.

Fin dal primo esercizio qualche essiccatoio – in seguito tale prassi si sarebbe generalizzata – deliberò di non assegnare alle azioni alcun dividendo. Così l'Essiccatoio di Udine ne destinò l'importo all'«aumento della quota di saldo sulle partite consegnate»: furono dunque pagate ai soci, dopo le 20 lire per ogni chilogrammo di bozzoli dei due primi acconti, altre 8,30 lire³⁸. Evidentemente s'intese privilegiare il fattore lavoro rispetto al fattore capitale, compensando più generosamente i soci conferenti e penalizzando, per contro, quelli («pochi» in verità) che non avevano consegnato i loro bozzoli. Opzione diversa compì l'Essiccatoio di S. Daniele, il cui consiglio d'amministrazione stabilì di prelevare dagli utili d'esercizio il 5 per cento, pari a L. 3.882,50, da distribuire agli azionisti «sulle quote effettivamente versate», avendo constatato il già rilevante «beneficio» goduto dai soci portatori, ai quali comunque si erogò il 50 per cento degli utili rimanenti, ossia L. 12.972, «in proporzione delle operazioni fatte»³⁹. L'opportunità di effettuare forti ammortamenti fin dal primo anno venne motivata dal presidente dell'Essiccatoio di S. Vito, nel corso dell'assemblea del 26 giugno 1921, con un duplice ordine di ragioni: anzitutto per il fatto che gli alti prezzi delle sete consentivano «un margine più ampio ed un sacrificio quindi meno sentito da parte dei soci», in secondo luogo perché «il materiale d'impianto [aveva] già subito dall'anno scorso un notevole deprezzamento per le mutate condizioni dei mercati»⁴⁰.

L'ammasso dei 10 essiccatoi legalmente costituiti, in occasione della campagna bacologica del 1920, fu rilevante e comunque ampiamente superiore al previsto, ammontando nel complesso a 846.000 kg di bozzoli, pari all'incirca alla quarta parte dell'intera produzione friulana.

³⁷ [D. RUBINI], *I primi dieci anni di vita dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli mandamentale di Cividale del Friuli*, Cividale 1930, pp. 6-8, 17-18: l'edificio peraltro richieste, trovandosi in condizioni deprecabili per essere stato occupato dalle truppe nel periodo bellico, ingenti lavori di riatto; si costruirono inoltre *ex novo* due ampie sale in continuità con lo stabile acquistato, nelle quali collocare i macchinari e i forni per tre batterie Pellegrino.

³⁸ ADF, fd. EBU, *Essiccatoio bozzoli. Verbali Consiglio* (dal 17 aprile 1920 al 1° giugno 1926), seduta del 14 aprile 1921.

³⁹ BGD, fd. EBD, *Delibere dell'assemblea generale* (dal 30 giugno 1921 al 25 maggio 1946), assemblea del 30 giugno 1921.

⁴⁰ ASP, fd. EBV, b. *Documenti* 1920, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921*, relazione del consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento.

A conti fatti, esso risultò quasi doppio di quello preventivato, il che si verificò anche in virtù delle numerosissime piccole partite affluite in massima parte negli ultimi giorni della campagna bozzoli e dei nuovi soci aggregatisi all'ultimo momento⁴¹.

Un immediato benefico effetto registrato con l'entrata in campo degli essiccatoi fu avvertito dai bachicoltori che portarono a vendere i loro bozzoli alle «pese private», le quali, messe alle strette dalla concorrenza delle nuove società cooperative, fissarono prezzi «che forse non era in animo loro di pagare»⁴². In effetti le 22-25 lire ottenute sui bozzoli freschi a campagna aperta sarebbero indubbiamente scese, in assenza degli essiccatoi cooperativi, a 20 lire o finanche a 15, «sia per la maggior affluenza di merce al mercato, sia per avidità di speculatori». Asseriva quindi il presidente dell'Essiccatoio di S. Vito che le 28 lire corrisposte ai soci per chilogrammo di bozzoli dovevano essere considerate un prezzo soddisfacente⁴³. Malgrado ciò, i risultati economici di quasi tutti gli essiccatoi, specie di quelli che avevano ancora in giacenza parecchi lotti da vendere dopo agosto, allorché i prezzi crollarono senza più riprendersi, «non riuscirono del tutto rispondenti all'aspettativa degli amministratori»⁴⁴, con la sola eccezione – come già precisato – dell'Essiccatoio di Cividale. Una malcelata delusione sui prezzi conseguiti trapelò, fra gli altri, dal direttore dell'Essiccatoio di Udine, Marino Bonacina, il quale vide dissolversi «il miraggio di poter raggiungere per lo meno quei prezzi massimi che pochi fortunati riuscirono a spuntare colla vendita anticipata a fresco»⁴⁵. Tuttavia la delusione probabilmente più bruciante fu quella patita dai soci dell'Essiccatoio interdipartimentale di Spilimbergo, alcuni dei quali in sede assembleare criticarono la politica di vendita adottata dal consiglio d'amministrazione. In effetti furono corrisposte ai soci «per il reale» soltanto 22 lire il kg, vale a dire il prezzo più basso tra tutti gli essiccatoi friulani (tab. 2). Il presidente Vincenzo Lanfrit

⁴¹ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 79, 81.

⁴² A. POZZOLO, *Negli essiccatoi cooperativi*, «L'Amico del contadino», 3 luglio 1920, p. 3.

⁴³ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921*, relazione del consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento.

⁴⁴ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 82.

⁴⁵ ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Relazione del consiglio d'amministrazione. Gestione 1920*, relazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine nel suo primo esercizio 1920-21.

difese strenuamente la condotta degli amministratori, osservando che, mentre si era in attesa di spuntare prezzi più favorevoli, il mercato aveva subito un imprevedibile tracollo e non si poté poi neppure trovare acquirenti a causa del «trust dei filandieri»⁴⁶. Del resto, Jachen Dorta, uno dei più qualificati docenti della Cattedra di agricoltura di Udine, aveva ribadito che gli essiccatoi non dovessero tentare pericolose manovre speculative ma accontentarsi del «giusto prezzo [...] relativo alla rendita in seta» dei bozzoli messi in vendita⁴⁷.

Tab. 2 – *Gli essiccatoi cooperativi del Friuli nel 1920: ammasso bozzoli, prezzi corrisposti ai soci, finanziamenti bancari*

Essiccatoi	Ammasso bozzoli (in kg)	Prezzo corrisposto ai soci (il kg)	Credito bancario per anticipo ai soci
Cividale	70.000	38,0	
Codroipo	72.000	30,1	1.000.000
Latisana	93.000	26,0	1.500.000
Palmanova	88.000	28,2	1.000.000
Pordenone	85.000	25,2	900.000
S. Daniele	85.000	26,1	800.000
Spilimbergo	96.000	22,0	1.190.000
S. Vito al Tagliamento	135.000	28,0	1.800.000
Tricesimo	36.000	36,0	
Udine	86.000	28,3	864.000
Totale	846.000		9.054.000

Fonte: CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 79, 81-82.

Per quanto riguarda i costi sostenuti per l'essiccazione e la conservazione dei bozzoli, essi furono generalmente alquanto modesti. La somma delle spese, ripartita sui chilogrammi di bozzoli lavorati, rappresentava il prezzo di essiccazione che sarebbe stato trattenuto ai soci sul prezzo di liquidazione. L'Essiccatoio di Udine poté vantare di aver contenuto in 1,20 lire il costo per ogni chilogrammo di bozzoli essiccati, importo ritenuto «minimo» e inferiore non solo rispetto agli essiccatoi privati, ma anche ad altri essiccatoi cooperativi⁴⁸. A S. Vito

⁴⁶ ACS, fd. EBS, *Verbali assemblee dell'Essiccatoio cooperativo di Spilimbergo* (dal 4 giugno 1921 al 30 maggio 1926), assemblea del 4 giugno 1921.

⁴⁷ J. DORTA, *Prezzi dei bozzoli ed essiccatoi cooperativi*, «L'Amico del contadino», 22 maggio 1920, p. 1.

⁴⁸ ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Relazione del consiglio d'amministrazione. Gestione 1920*, re-

la spesa per ogni chilogrammo di bozzoli essiccati, pur risultando superiore (1,45 lire), fu ritenuta «non eccessiva», considerando

le difficili condizioni determinate dall'attuale periodo di disagio economico generale, [...] il fortissimo costo della mano d'opera e di tutte le materie prime necessarie all'industria, i forti capitali occorsi per l'impianto, serviti da interessi notevoli, e specialmente le somme necessarie per la concessione degli anticipi ai soci, le quali solamente [avevano] assorbito [per interessi] L. 41.634,10, [...] un'ampia assicurazione sui rischi per L. 26.779⁴⁹.

I risultati complessivi di questa iniziale esperienza degli essiccatoi cooperativi friulani si possono ritenere «un vero successo», specie se si tiene conto delle enormi difficoltà affrontate sotto i profili organizzativo, logistico, finanziario, commerciale. Essi riuscirono a versare mediamente ai loro soci 27,45 lire per ciascun chilogrammo di bozzoli reali conferiti, circa una lira in più del prezzo medio di mercato⁵⁰. In definitiva, fin dal loro avvio posero le premesse – come i dati cui si è fatto riferimento attestano in modo inequivocabile – di uno sviluppo che già negli anni immediatamente successivi sarebbe stato rapido e notevolissimo.

3. *Un'imprenditorialità 'associata': la Commissione degli essiccatoi, gli statuti sociali, l'Ufficio unico di vendita*

I 10 essiccatoi cooperativi legalmente costituiti adottarono uno statuto, «nella sostanza identico»⁵¹, che s'ispirava a quello approntato dalla Cattedra ambulante di agricoltura e redatto in particolare dal vicedirettore Jachen Dorta e dal titolare della sezione di Latisana Giovanni Panizzi, entrambi «tecnici di valore». Tale statuto, informato a «un alto concetto di eguaglianza tra tutti i soci», aveva fissato alle azioni un «valore limitato», intendendo così favorire l'ingresso nella società anche dell'agricoltore «più modesto»⁵².

Tuttavia l'esperienza dei primi esercizi fece emergere il carattere

lazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine nel suo primo esercizio 1920-21.

⁴⁹ ASP, fd. EBV, b. *Documenti* 1920, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921*, relazione del consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento.

⁵⁰ S. CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, Udine 1972, p. 33.

⁵¹ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 60.

⁵² RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, p. 35.

«difettoso», anche in alcuni dei suoi aspetti sostanziali, dello statuto originario, che ricalcava quello di omologhe istituzioni cooperative già sorte in altre province nell'anteguerra. Esso richiedeva quindi una revisione, cui pose mano la Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli che, pur avendo la propria sede a Udine presso gli uffici della Federazione fra le cooperative del Friuli⁵³ per impulso della quale era sorta nel 1921, costituiva «un organismo a sé», consentendo perciò agli essiccatoi di trattare i loro interessi con la più ampia autonomia. Di fatto essa mirava a rendere più fruttuosa l'opera delle società federate con i mezzi seguenti:

- a) fornire notizie sul mercato serico;
- b) provvedere eventualmente alla vendita in comune dei bozzoli;
- c) curare che l'essiccazione e la cernita dei bozzoli ven[issero] eseguite razionalmente e con unità di criterio dai diversi Essiccatoi;
- d) agevolare agli Essiccatoi federati la provvista di un personale tecnico ed amministrativo adatto;
- e) facilitare [...] le operazioni di credito, sia per l'impianto dei locali e macchinario, sia per le anticipazioni ai rispettivi soci sui bozzoli ammassati [...]⁵⁴.

Tale Commissione avrebbe dovuto inoltre «eliminare la possibilità di competizione e d'invadenze reciproche, di gare e concorrenze nocive, rafforzando invece la collaborazione che rinsalda[va] e fortifica[va] ogni iniziativa di utilità collettiva»⁵⁵. Essa era composta, oltre che da un rappresentante del consiglio della Federazione agricola, dai presi-

⁵³ Sorta nel marzo 1919 come anonima cooperativa a capitale illimitato con sede a Udine per iniziativa di diversi circoli agricoli e consorzi agrari, la Federazione fra le cooperative agricole friulane fu espressione dell'esigenza indifferibile del movimento cooperativo agricolo della provincia di poter contare nel dopoguerra su un più efficace coordinamento e su una maggiore forza propulsiva (*La Federazione fra le cooperative agricole del Friuli*, «Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine», 10 aprile 1919, p. 1; G. ASTORRI, *La Federazione agricola del Friuli, organizzazione economica degli agricoltori friulani*, Udine 1931; *Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine 1969, pp. 21-26).

⁵⁴ ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1921*, doc. *Regolamento della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani*, s.d. (ma approvato dai rappresentanti degli essiccatoi il 28 aprile 1921 e dalla Federazione fra le cooperative agricole del Friuli il successivo 19 maggio), artt. 1-2.

⁵⁵ G. ASTORRI, *La cooperazione di produzione e di vendita dei prodotti del suolo*, in *La cooperazione nella provincia di Udine. Atti del I Congresso provinciale della cooperazione e della mutualità, Udine XX novembre MCMXXXII*, a cura della SEGRETERIA PROVINCIALE DELL'E. N. F. C., Udine 1932, p. 85.

denti degli essiccatoi confederati o dai loro delegati, e teneva gestione e bilancio «completamente distinti» da quelli della Federazione. I mezzi finanziari occorrenti al suo funzionamento venivano forniti dagli essiccatoi mediante un contributo annuale, il cui importo era fissato dalla Commissione stessa proporzionalmente all'entità dell'ammasso bozzoli di ciascuna cooperativa associata⁵⁶.

Ebbene, nel corso del 1922 e '23 i singoli essiccatoi friulani, alla luce delle modifiche apportate dalla Commissione e suggerite dall'esperienza acquisita sino ad allora, procedettero all'approvazione in sede di assemblea straordinaria di un nuovo dispositivo statutario più idoneo a perseguire gli scopi sociali. Già nel novembre 1921 era stata nominata una commissione di studio che, ovviando alle «imperfezioni» riscontrate nei primi statuti, predisponesse le modifiche da apportare e redigesse un nuovo statuto-tipo. Essa propose anzitutto di cassare il termine «utili», dal momento che gli essiccatoi vendevano i bozzoli unicamente «per conto dei soci» e non avevano «altro cespite di entrata che la quota di cui gravavano i soci proporzionalmente ai bozzoli consegnati e a copertura delle proprie spese»⁵⁷.

Purtuttavia queste prime indicazioni per la revisione dello statuto non risultarono sufficienti a porre rimedio a tutti i difetti riscontrati, tant'è che nel novembre 1922 la presidenza della Commissione per gli essiccatoi bozzoli nominò una nuova sottocommissione *ad hoc*, onde mettere a punto ulteriori modifiche relative particolarmente alla *vexata quaestio* del fondo di riserva, che rappresentava «il punto debole degli statuti di fronte al fisco». A tal proposito si sottolineò che gli essiccatoi, non correndo rischio alcuno nella loro gestione, non necessitavano «di una vera e propria riserva», che sarebbe stata sempre e comunque soggetta a tassazione. Quanto alle spese di attrezzature e immobili fronteggiate dapprima con il ricorso al credito bancario, si proponeva che esse fossero «gradatamente e proporzionalmente» riversate sui soci⁵⁸.

Nello statuto modificato non solo non si parlava più di «avanzi netti» né della loro ripartizione, ma neppure era più previsto l'accantonamento di riserve. Per formare utili, infatti, si sarebbe dovuto fis-

⁵⁶ ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1921*, doc. *Regolamento cit.*, artt. 3, 8, 10.

⁵⁷ ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1921*, circolare della Commissione degli essiccatoi, Udine 25 novembre 1921.

⁵⁸ ACC, fd. EBC, circolare della Commissione per gli essiccatoi bozzoli del 23 novembre 1922 (è reperibile come foglio sciolto nel reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verballi delle sedute*).

sare un prezzo di essiccazione maggiore di quello reale, restituendo poi ai soci, in altra forma, quanto in un primo momento fosse stato loro trattenuto: «artificio inutile – asseriva il Panizzi – anzi dannoso», in quanto tale sedicente utile sarebbe stato colpito dal fisco «spieta-tamente». Analogo parere ebbe a esprimere Enrico Marchettano, direttore della Cattedra ambulante provinciale di agricoltura, secondo il quale era preferibile non distribuire dividendi sulle azioni, essendo essi soggetti a imposta di ricchezza mobile, oppure assegnarli «in misura limitatissima: 2%, o anche meno, tanto più che essi [andavano] a van-taggio anche dei soci non portatori, a scapito dei soci fedeli»⁵⁹.

Parimenti era insensato creare un fondo di riserva, poiché la ven-dita dei bozzoli non avrebbe mai rappresentato per gli essiccatoi una perdita da cui premunirsi: detratte tutte le spese, il prezzo realizzato sarebbe stato più o meno remunerativo per i soci, a seconda delle condizioni di mercato. Appariva tutt'altro che opportuno, del resto, accumulare riserve finalizzate a migliorare il prezzo in anni di ven-dite particolarmente disgraziate, sia perché ne sarebbero occorse di as-sai ingenti, sia perché sarebbero state poi restituite ai soci «decurtate» dal fisco del 20 per cento circa. E nel caso di spese imprevedute o di nuove iniziative da finanziare, gli essiccatoi avrebbero potuto facil-mente accedere al credito bancario, oppure si sarebbero sobbarcati «la fatica di racimolare, fra gli interessati, il capitale occorrente»⁶⁰.

I nuovi statuti indicarono esplicitamente, tra i soci passibili di esclu-sione dalla società, quelli che vendevano i propri bozzoli «a terzi con riferimento ai prezzi pagati dagli essiccatoi cooperativi friulani ai loro soci». È evidente che un tale sleale comportamento rischiava di minare la sopravvivenza stessa della società cooperativa e dunque non si poteva permettere a un socio «di farsi sgabello della disciplina degli altri per avere gli stessi o maggiori vantaggi». Certo, rimaneva la difficoltà pra-tica di applicare la sanzione «per la facilità di occultamento dei con-tratti»; nondimeno si reputava quanto mai opportuno sancire l'esclusione dei soci indisciplinati, se non altro perché fossero colpiti «moralmente»⁶¹. Del resto i contratti stipulati da tali soci con terzi erano il riconosci-mento implicito delle qualità tecniche e commerciali degli essiccatoi coo-perativi e «[del]l'azione di equilibrio che esercita[va]no sul mercato»⁶².

⁵⁹ MARCHETTANO, *Organizzazione degli essiccatoi bozzoli*, p. 3.

⁶⁰ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 29-30.

⁶¹ RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 18 e 26.

⁶² *Un pericolo per gli essiccatoi cooperativi bozzoli e per tutti i produttori*, «L'A-gricoltura friulana», 5 maggio 1923, p. 3.

Già nell'assemblea del maggio 1922 Andrea Pascatti aveva rilevato come le spese generali dell'Essiccatoio di S. Vito sarebbero dovute gravare, «proporzionalmente alle quote possedute», su tutti i soci e non soltanto su quelli che portavano il loro prodotto all'ammasso sociale⁶³. Il deprecabile comportamento di quei soci che vendevano a terzi i loro bozzoli indusse nel maggio 1927 l'assemblea dell'Essiccatoio di Udine a demandare agli amministratori «lo studio di legali e precise sanzioni possibilmente eseguibili prontamente», così da eliminare «il grave inconveniente dovuto alla facilità con la quale alcuni soci vend[evano] il loro prodotto bozzoli a privati speculatori, anziché portarlo all'Essiccatoio»⁶⁴. Non reputandosi sufficienti i risultati ottenuti con «la propaganda di persuasione e convinzione» (nel triennio 1926-28, infatti, ben 387 soci, «alcuni saltuariamente altri abitualmente», non avevano portato all'ammasso sociale la loro produzione), divenne ineludibile prendere provvedimenti a carico dei trasgressori, anche in considerazione delle spese fisse generali⁶⁵, non comprimibili neppure nel caso di mancato funzionamento degli impianti sociali e quantificate in 108.000 lire annue, al cui pagamento tutti i soci, portatori o no, avrebbero dovuto concorrere⁶⁶.

Tra gli ambiti in cui espletò la sua attività la Commissione degli essiccatoi quale espressione dell'imprenditorialità 'associata' dei medesimi, va segnalato quello di un «pronto e preciso servizio di informazioni». A Milano, 'cuore' del mercato serico italiano, la Commissione attingeva con varia frequenza, a mezzo di appositi incaricati, notizie utili a valutare la convenienza o meno per gli essiccatoi di vendere qualche partita di bozzoli stoccati nei loro magazzini. A loro volta, i singoli essiccatoi friulani fornivano informazioni sul mercato locale, comunicando immediatamente contrattazioni e vendite effettuate in provincia. Alla luce di tutte le informazioni raccolte, la Com-

⁶³ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali assemblea. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 26 giugno 1921 al 25 luglio 1945), assemblea del 28 maggio 1922.

⁶⁴ ADF, fd. EBU, reg. *Verbali assemblee* (dal 7 maggio 1927 all'11 giugno 1933), assemblea del 7 maggio 1927.

⁶⁵ Tali spese riguardavano le seguenti voci: stipendi, salari e custodia, tasse sugli immobili, assicurazioni, interessi passivi sul debito fino alla sua estinzione, conservazione e manutenzione di locali e macchinari, ammortamenti, tassa circolazione sulle azioni.

⁶⁶ ADF, fd. EBU, b. 2, fasc. *Norme, disposizioni, proposte per provvedimenti a carico dei soci*, relazione del presidente sui provvedimenti da prendersi a carico dei soci che non portavano il loro prodotto alla cooperativa; reg. *Verbali assemblee*, assemblea del 1° aprile 1929.

missione compilava una sorta di bollettino che, sovente per via telefonica, veniva trasmesso agli essiccatoi anche più di una o due volte al giorno. Nondimeno il Panizzi auspicava nel 1926 che la Commissione fosse presente a Milano non solo con un semplice informatore, ma «a mezzo di un proprio diretto rappresentante [...], un vero e proprio fiduciario»⁶⁷. Una perfetta intesa fu pure trovata dagli essiccatoi friulani su un condiviso schema di contratto di vendita, tale da escludere possibilità di contenziosi che spesso gli acquirenti sollevavano, allorché l'andamento del mercato volgeva al ribasso. In effetti il contratto-tipo degli essiccatoi friulani si andò affermando nell'uso corrente, dimostrando di rappresentare un riferimento utile per entrambe le controparti⁶⁸.

A lungo insoluta, data la sua complessità, rimase la discussa questione dell'Ufficio unico di vendita. Esso fu prospettato come condivisibile terreno di operatività per gli essiccatoi friulani già dall'autunno 1920⁶⁹ e se ne discusse poi in seno alla Commissione degli essiccatoi, la quale elaborò proposte concrete e norme di attuazione, rimaste però a lungo sulla carta. Certo, apparivano innegabili i vantaggi di una «vendita collettiva» rispetto a «vendite individuali disordinate», con le quali gli essiccatoi, pur senza volerlo, si muovevano concorrenza l'un l'altro, se non altro per la contemporanea immissione sul mercato di parecchie partite di bozzoli. L'Ufficio unico di vendita avrebbe eliminato «il danno più temibile perché più appariscente» dei diversi prezzi realizzati, i quali suscitavano «notevole disagio e pregiudizio» negli essiccatoi che incappavano nelle vendite meno fortunate. Quale fu la ragione principale di opposizione a un tale Ufficio? Ad avviso del Panizzi, che ne fu strenuo propugnatore, essa era riconducibile sostanzialmente a «spirito campanilistico», più precisamente al fatto che certi consigli di amministrazione si sarebbero sentiti «menomati» nelle loro attribuzioni ove la delicata mansione della vendita fosse stata trasferita ad altro organo⁷⁰.

Malgrado tali resistenze, in occasione della campagna bacologica del 1927, 7 essiccatoi (Codroipo, Latisana, Palmanova, Pordenone, S. Vito, Spilimbergo, Udine) aderirono finalmente al regolamento che disciplinava l'Ufficio unico di vendita: il loro complessivo ammasso «a

⁶⁷ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 47-48.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 49-51.

⁶⁹ G. PANIZZI, *Gli essiccatoi bozzoli e un Ufficio unico di vendita*, «Il Giornale di Udine», 19-20 dicembre 1920, p. 2.

⁷⁰ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 70-74.

fresco» fu pari a 919.000 kg di bozzoli (su un totale ammassato dai 14 essiccatoi cooperativi friulani di 1.667.000 kg)⁷¹. Tale Ufficio, che continuò a operare nel corso degli anni '30⁷² determinando un aumento del personale della Commissione essiccatoi, si attrezzò, tra l'altro, per raccogliere i campioni dei lotti di bozzoli degli essiccatoi aderenti, destinati a essere filati per verificarne la specifica resa in seta. In effetti il regolamento che disciplinava i compiti dell'Ufficio attribuiva «un diverso ed equanime compenso» a ciascun essiccatoio, mentre gli oneri per il suo funzionamento venivano in larga misura compensati dalle economie realizzate «nelle provvigioni di mediazione». Con l'attivazione di tale servizio collettivo, non solo si avviava alla concorrenza e quindi alla «dannosa moltiplicazione delle partite in vendita», bensì anche si uniformava, tra gli essiccatoi partecipanti, l'epoca di liquidazione dei soci⁷³. Insediatosi presso la Federazione agricola del Friuli, l'Ufficio unico di vendita adottò, quale criterio gestionale, quello di «un chiaro e semplice impianto contabile» che consentì agli essiccatoi interessati di mantenere «rapporti di stretta colleganza e di controllo amministrativo». L'Ufficio metteva in atto le deliberazioni che il consiglio direttivo, presieduto da Andrea Pascatti, trasmetteva a mezzo della giunta. Dato l'imponente quantitativo di bozzoli da esitare, fu istituita una rappresentanza sulla piazza di Milano: la scelta del «Fiduciario», rivelatasi ben riposta, cadde sulla ditta milanese Ghezzi & Radice. Tale rappresentanza «non aveva carattere di esclusiva», lasciando la più ampia facoltà all'Ufficio di negoziare e vendere anche direttamente, tant'è che circa i 2/5 dell'intero monte bozzoli ebbero come acquirenti le maggiori filande friulane e venete. Il prezzo medio 'spuntato' dall'Ufficio fu superiore di 0,35 lire il kg per il «reale» e di 1,05 lire per il «realino» rispetto al ricavo medio degli essiccatoi cooperativi non associati. Scrupoloso fu, inoltre, l'accertamento della precisa rendita in seta dei bozzoli conferiti dai singoli essiccatoi, sic-

⁷¹ ADF, fd. ABU, b. *Relazioni tecniche*, fasc. *Gestione 1927*, doc. *Prospetto dei risultati finali ottenuti dagli essiccatoi associati nell'Ufficio vendita*.

⁷² Cfr. CONSORZIO ENTI AGRARI DEL FRIULI. UDINE, *Regolamento dell'Ufficio unico di vendita collettiva bozzoli degli essiccatoi cooperativi della Provincia di Udine. Campagna 1935*, Udine 1935.

⁷³ ADF, fd. ABU, b. 1, fasc. *Regolamenti e norme della commissione vendita bozzoli e ufficio vendita bozzoli*, sottofasc. 1927, circolare della Commissione essiccatoi ai presidenti degli essiccatoi non aderenti (Artegna, Cervignano, Cividale, Gemona, Mortegliano, Sacile, S. Daniele), Udine 23 maggio 1927; RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 38-39.

ché essi poterono liquidare ai loro soci compensi varianti da un minimo di 14,50 lire il kg a un massimo di 16 lire⁷⁴.

Nel 1930, a titolo di «esperimento», e più ancora l'anno successivo l'Ufficio unico di vendita, non ravvisando la possibilità di negoziare collettivamente i bozzoli secondo i criteri adottati gli anni precedenti, si limitò a fungere da «Ufficio di commissionato», ossia «da collocatore degli ammassi sociali degli essiccatoi federati», alle condizioni e ai prezzi precisati dagli essiccatoi stessi. Nel 1931, se non altro, l'Ufficio risultò «rafforzato» dalle relazioni allacciate con i principali «uffici commissionati» di Milano e Treviso⁷⁵.

4. *La questione del finanziamento*

Due furono essenzialmente le finalità per le quali gli essiccatoi dovettero da subito ricorrere a fonti di finanziamento: la prima per far fronte alle spese d'impianto, la seconda per provvedere alle anticipazioni da corrispondere ai portatori di bozzoli. In ordine alle spese d'impianto, assai onerose in taluni casi, fu necessario attingere al credito a integrazione del capitale azionario raccolto. Fortunatamente gli essiccatoi ottennero, tramite la Federazione fra le cooperative agricole friulane, un'assegnazione di fondi dal Ministero di agricoltura, che estese anche a essi le disposizioni del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 318, relative alla concessione di prestiti agrari di favore agli agricoltori delle terre liberate, al tasso d'interesse del 2,5 per cento e con possibilità di rimborso del capitale entro 10 anni; tali erogazioni ammontarono complessivamente a un milione di lire⁷⁶.

È stato rimarcato che gli essiccatoi mossero i loro primi passi «fra l'incomprensione del mondo bancario» che ignorava la solidità di questo inedito movimento cooperativo; donde le malcelate «diffidenze,

⁷⁴ A. PASCATTI, *Ufficio vendita bozzoli. Relazione sull'esercizio 1927-1928*, in FEDERAZIONE AGRICOLA DEL FRIULI. UDINE, *L'Ufficio vendita bozzoli nel suo primo anno di esercizio. Relazione. Regolamento. Commenti*, Udine 1928, pp. 5-8.

⁷⁵ ADF, fd. ABU, b. 1, fasc. *Regolamenti e norme della commissione vendita bozzoli e ufficio vendita bozzoli*, sottofasc. 1932, circolare della Federazione agricola del Friuli agli essiccatoi cooperativi, Udine 10 giugno 1931.

⁷⁶ ADF, fd. ABU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a vendere*, fasc. *Finanziamento 1920*, lettere della Federazione fra le cooperative agricole friulane all'Essiccatoio di Udine, 21 aprile e 13 luglio 1920; G. PANIZZI, *Un'ottima notizia per gli essiccatoi bozzoli: il prestito di favore*, «Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine», 30 dicembre 1919, p. 7.

prevenzioni, contrarietà», tanto che il credito inizialmente fu negato o promesso «solo a condizioni non sopportabili». Trattando isolatamente con banche «arcigne e sospettose», gli essiccatoi si videro sovente imporre «garanzie imbarazzanti [...] e tassi alti, molto alti»⁷⁷. I rappresentanti degli essiccatoi friulani si accordarono il 14 giugno 1920 di versare un primo acconto, pari al 50 per cento su un prezzo-base dei bozzoli di 26 lire il kg, di 13 lire per ogni chilogrammo di «bigialli» consegnati, fissando in un 10 per cento in meno l'acconto sui «poligialli» e sugli «incroci giapponesi», e calcolando lo scarto al 3 per 1⁷⁸. Nondimeno alcuni essiccatoi, come quello di Udine, limitarono poi l'anticipo, pagabile da metà luglio, a 10 lire il kg, vale a dire il 50 per cento di un prezzo-base, forse più realistico, di L. 20, onde usufruire delle condizioni relativamente migliori offerte dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione⁷⁹, non autorizzato a concedere prestiti su pegno per acconti più elevati⁸⁰.

A S. Daniele, per pagare il primo acconto ai soci, si deliberò di avvalersi del servizio del locale Monte di pietà⁸¹, che s'intendeva agevolare avendo esso messo a disposizione dell'Essiccatoio i suoi locali per lo stoccaggio dei bozzoli. Il pio istituto fu in grado di prestare 400.000 lire, mentre un affidamento quasi del medesimo ammontare fu ottenuto dalla Banca cattolica di Udine⁸²: in totale occorsero com-

⁷⁷ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 34-35.

⁷⁸ ADF, fd. EBU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a vendere*, fasc. *Finanziamento 1920*, circolare della Federazione fra le cooperative agricole friulane del 15 giugno 1920.

⁷⁹ Sulle origini e i primi sviluppi di questo istituto bancario fino al suo mutamento di denominazione sociale v. G. CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca nazionale del lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino 1983, pp. 3-110; Id., *Dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione alla nascita della Banca 1913-1929*, documenti a cura di M.R. Ostuni, Firenze 1997.

⁸⁰ ADF, fd. EBU, *Essiccatoio bozzoli. Verbali consiglio*, sedute del 17 e 24 giugno 1920.

⁸¹ Sul quale v. E. PATRIARCA, *Il Monte di pietà di S. Daniele nel quadrante della storia patria*, Verona 1956; F. BOF, *Credito e risparmio in Friuli dalla caduta della Serenissima all'annessione*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. Breschi e P. Pecorari, Udine 1998, pp. 111-119; G. LENARDUZZI, *Il Monte di pietà di San Daniele del Friuli: economia e credito tra fine '800 e inizio '900*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 1998-99, rel. F. Bof; A. RIZZI, *Il Monte di pietà di San Daniele del Friuli nel secolo XVIII*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 2000-01, rel. P. Pecorari.

⁸² Sulla quale v. BANCA CATTOLICA DI UDINE, *XXX di fondazione 1896-1926*, Padova 1926; R. MENEGHETTI, *La Banca cattolica cooperativa di Udine dal 1919 al 1930*, «Storia contemporanea in Friuli», 16 (1985), pp. 77-112.

plessivamente circa 800.000 lire⁸³. L'Essiccatoio di Codroipo, da parte sua, per pagare ai soci il primo acconto in ragione di 13 lire per il «reale» e 4 per lo «scarto», deliberò di aprire un conto corrente con la locale Banca cooperativa; la somma necessaria, erogata «al tasso legale», sarebbe stata garantita con cambiale firmata dall'intero consiglio d'amministrazione⁸⁴. Invero gli agronomi della Cattedra ambulante rilevarono come non fosse «di pratica attuazione» né il sistema di prestito richiedente la firma in proprio degli amministratori, i quali venivano così a farsi carico di una responsabilità che era di tutti i soci, né il pegno della merce, che imponeva «ritardi notevoli» per ottenere le sovvenzioni bancarie, rendendosi necessario portare a termine la cernita e l'insaccamento dei bozzoli prima di poter ricorrere a tale forma di garanzia⁸⁵.

Se nel 1920 gli essiccatoi avevano affrontato pressoché «isolati» il problema del finanziamento, nel '21 fu investita della questione la neonata Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli, che promosse anzitutto un accordo tra le cooperative relativo all'entità dell'acconto da corrispondere ai soci portatori, onde evitare «diversità di trattamento» fra le stesse⁸⁶. In ordine al finanziamento, la Commissione interessò l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie⁸⁷,

⁸³ BGD, fd. EBD, *Delibere del consiglio d'amministrazione* (dal 5 maggio 1920 al 14 giugno 1925), sedute del 16 giugno e 4 luglio 1920.

⁸⁴ ACC, fd. EBC, *Essiccatoio bozzoli di Codroipo. Verbalì delle sedute* (del consiglio di amministrazione), sedute del 4 e 15 giugno 1920.

⁸⁵ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 81-82.

⁸⁶ ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1921*, circolare della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli del 3 giugno 1921.

⁸⁷ Ne fu nominato presidente Max Ravà, mentre Vittorio Friederichsen fu direttore generale e Luigi Luzzatti presidente onorario. Tale istituto bancario, istituito con decreto del 24 marzo 1919, n. 497, fu partecipato da oltre 30 istituti, comprendenti casse di risparmio, cooperative di credito, monti di pietà, i quali stipularono la «convenzione costitutiva» con i ministeri del Tesoro, dell'Industria e delle Terre liberate. Il suo capitale di fondazione, pari a 23 milioni di lire, aumentò in seguito, attestandosi nel 1926 a 51.660.000 lire e superando i 100 milioni nel '29. L'Istituto federale ebbe un ruolo propulsivo nella ricostruzione postbellica, concedendo in primo luogo anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra in corso di accertamento e liquidazione da parte dello Stato; esso poté avvalersi, nella raccolta delle domande di risarcimento, della capillare rete di 130 sportelli delle banche partecipanti (L. BELLICINI, *La costruzione della campagna: ideologia agraria e aziende modello nel Veneto, 1790-1922*, Venezia 1983, pp. 329-338; G. ZALIN, *L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie nel primo dopoguerra*, in SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA, *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica, secoli XVI-XX. Atti del secondo convegno nazionale 4-6*

che nel novembre 1921 attivò un'apposita Sezione di credito agrario diretta da Emiliano Carnaroli, con capitale iniziale di 37.520.000 lire. Essa erogava sovvenzioni cambiarie ad agricoltori, associazioni ed enti agrari mediante il risconto, agli istituti che esercitavano il credito agrario nelle Venezia, delle cambiali rilasciate sulle ricordate operazioni, come pure mediante la concessione di mutui per opere di bonifica agraria, nonché per costruzione e riatto di fabbricati rurali⁸⁸. Nel suo studio sull'attività dei primi anni dell'Istituto federale, Silvio Trentin segnalò che esso già nel 1920, quando

durante il corso della campagna serica si manifestarono le prime conseguenze di una speculazione improvvisa e nefasta la quale tendeva a provocare ribassi artificiali nei prezzi dei bozzoli, [...] promosse immediatamente, d'accordo con l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, l'offerta di speciali finanziamenti agli Essiccatoi costituiti in forma cooperativa dai produttori, impiegando all'uopo oltre quattro milioni e riuscendo a stabilire subito l'equilibrio dei prezzi sui mercati della Regione⁸⁹.

Negli anni successivi l'impegno finanziario dell'Istituto federale, segnatamente a favore degli essiccatoi friulani, divenne assai più rilevante. Già per la campagna bacologica del 1921 esso si rese disponibile a finanziare gli anticipi ai soci portatori al tasso del 5 per cento netto da qualsiasi provvigione con garanzia dei bozzoli depositati. Benché l'Istituto non intendesse recedere dalla richiesta, invero poco gradita, di far firmare una cambiale ai singoli bachicoltori sovvenzionati, la Commissione per gli essiccatoi rimarcò i «due vantaggi notevolissimi» comunque concessi, vale a dire il tasso di favore e l'esclusione della garanzia in proprio da parte degli amministratori⁹⁰. Sembrò prevalere dapprima l'ipotesi che i prestiti accordati dall'Istituto federale venissero direttamente erogati da banche operanti «sulla piazza stessa degli Essiccatoi», presso le quali si sarebbe effettuata «una apertura di credito pel completo fabbisogno di ogni singolo Es-

marzo 1993, Bologna 1996, pp. 487-313). È il caso di ricordare che alla fine degli anni '20 l'Istituto mutò la sua denominazione originaria in quella di Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezia.

⁸⁸ S. TRENTIN, *La restaurazione delle terre liberate in Italia e l'opera dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia*, Bologna 1923, pp. 89-90; *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)*, II, *La relazione della Commissione d'inchiesta*, Roma 1991, pp. 811-812.

⁸⁹ TRENTIN, *La restaurazione delle terre liberate*, pp. 79-80.

⁹⁰ ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1921*, circolare della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli del 12 maggio 1921.

siccatoio»⁹¹. Di fatto, poi, le somme necessarie per pagare gli acconti ai bachicoltori furono distribuite agli essiccatoi a mezzo della Federazione delle cooperative agricole friulane: l'essiccatoio era tenuto a scontare a ciascun socio portatore una cambiale agraria a sei mesi, esente da bollo, girata all'Istituto finanziatore. La Federazione si faceva «centro della raccolta delle cambiali dei singoli Essiccatoi», i quali da parte loro si costituivano «magazzini fiduciari» per conto dell'Istituto federale⁹², configurando quindi un credito assistito da garanzie reali. Quell'anno, tuttavia, l'Essiccatoio di Udine, non trovando «pratica» la richiesta dell'Istituto federale di far firmare una cambiale a tutti i soci beneficiari dell'acconto, trattò per ottenere il finanziamento con la Cassa di risparmio⁹³.

Ripercorrendo dopo quasi un decennio di attività dei primi essiccatoi le tipologie creditizie utilizzate, il Carnaroli rilevò che la prima forma di credito attuata nelle anticipazioni era stata quella assistita da garanzie personali, che aveva trovato la sua più elementare espressione nella cambiale emessa dall'essiccatoio a firma sociale ma anche «con avallo in proprio degli amministratori». Sennonché questa forma di garanzia, sebbene risultasse assai gradita agli istituti di credito, non lo era ovviamente ai consigli d'amministrazione, che pure si prestarono sovente con generosità, data la sicurezza dell'operazione. In seguito, la firma in proprio degli amministratori fu talora sostituita dall'avallo della banca locale incaricata del servizio di cassa dell'essiccatoio. Un certo progresso nel finanziamento si sarebbe avuto con l'apertura di credito utilizzabile mediante lo sconto di cambiali emesse all'ordine degli essiccatoi dai singoli agricoltori conferenti e da essi girate all'istituto sovventore. Peraltro anche questa forma di garanzia, imposta – come s'è visto – dall'Istituto federale delle Venezie, pur avendo per alcuni anni larga applicazione, risultò troppo laboriosa e poco gradita, sembrando garanzia sufficiente quella della merce depositata⁹⁴.

Finalmente nel 1922 l'adesione al finanziamento dell'Istituto federale, ottenuto a mezzo della Federazione agricola del Friuli, fu pres-

⁹¹ *Ivi*, circolare della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli del 29 maggio 1921.

⁹² *Ivi*, circolare s.d. della Commissione per gli essiccatoi contenente le norme per il finanziamento degli essiccatoi stessi.

⁹³ ADF, fd. EBU, reg. *Essiccatoio bozzoli. Verbali Consiglio*, seduta del 17 maggio 1921.

⁹⁴ E. CARNAROLI, *Il credito agrario e gli essiccatoi cooperativi bozzoli. 1° Convegno nazionale degli Essiccatoi cooperativi bozzoli, Milano 27 maggio 1928*, Bologna 1929, pp. 8-9.

soché corale: quasi 12 milioni di lire furono frazionati in circa 5.000 prestiti erogati ai soci degli essiccatoi al tasso del 5 per cento su cambiali non bollate firmate dal socio depositante, stilate all'ordine dell'essiccatoio per un periodo non superiore a otto mesi e da esso girate all'Istituto federale. Per quanto concerneva i rimborsi anticipati, sarebbe stato aperto un conto corrente a tasso compensato per quelli effettuati dopo il terzo mese e al tasso del 4,50 per quelli effettuati entro i primi tre mesi⁹⁵. A conferma dell'efficienza dell'organizzazione federativa tra gli essiccatoi in ordine al finanziamento, l'Essiccatoio di Cividale sottolineò che lo stesso giorno in cui venne ultimata la consegna delle gallette fu distribuito il primo acconto, «venendo così incontro ad un vivo desiderio dei soci»⁹⁶. Dopo una siffatta operazione di credito agrario «in grande stile», anche le diffidenze di certe banche si dissolsero e «attorno agli Essiccatoi si acce[se] una vera e propria gara di offerta di credito e di servizi bancari in genere»⁹⁷.

Così, nell'imminenza dell'ammasso bozzoli del 1923, la succursale di S. Vito della Banca del Friuli, il più importante istituto di credito regionale, propose al locale Essiccatoio «l'identica operazione» eseguita l'anno precedente dall'Istituto federale delle Venezie, alle stesse condizioni (tasso del 5 per cento) e con cambiale di credito ordinario, sottolineando che l'accettazione di tale offerta avrebbe dato all'Essiccatoio «la comodità di eseguire le singole anticipazioni sul posto»⁹⁸. Di fatto gli essiccatoi reperirono le risorse finanziarie di cui necessitavano «presso diverse banche in concorrenza, al tasso del 5 per cento e anche meno». Attraverso i risconti, tuttavia, il finanziamento finì per far capo ancora, «quasi completamente», all'Istituto federale⁹⁹, la cui Sezione di credito agrario finanziò quell'anno complessivamente 15 essiccatoi bozzoli, 11 dei quali localizzati in Friuli per un ammontare di 19.425.000 lire. I finanziamenti più ingenti fu-

⁹⁵ G. PANIZZI, *Il credito agli essiccatoi cooperativi bozzoli: 12 milioni, 5.000 operazioni*, «L'Agricoltura friulana», 5 novembre 1922, p. 1.

⁹⁶ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazione del consiglio di amministrazione e dei sindaci approvata dall'assemblea dei soci del 13 maggio 1923*, Cividale s.d., pp. non numerate.

⁹⁷ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 35-36; RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 44-45; *Assemblea del 30 marzo 1922 della Federazione fra le cooperative agricole friulane*, «L'Agricoltura friulana», 9 aprile 1922, p. 5.

⁹⁸ ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza 1923-1924*, missiva della Banca del Friuli al consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio bozzoli di S. Vito al Tagliamento, 29 marzo 1923.

⁹⁹ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, p. 36.

rono erogati agli essiccatoi di S. Vito (L. 3.500.000), Codroipo (L. 2.525.000), Latisana e Artegna (L. 2.500.000 ciascuno), Spilimbergo (L. 2.100.000)¹⁰⁰.

Nell'autunno 1923 gli essiccatoi chiesero il parziale rinnovo delle cambiali in scadenza, avendo dovuto ritardare la vendita dei bozzoli per le condizioni poco propizie del mercato. A fronte di tale richiesta le banche sollevarono non poche difficoltà, accusando più o meno velatamente le società cooperative di aver tardato a vendere «per speculare»; donde lo sconcerto degli essiccatoi, secondo i quali era intollerabile che «altri – che non fossero i propri soci – si impancassero a giudicare e sentenziare a loro riguardo... e così a sproposito». Si sottolineava in proposito:

Guai se gli essiccatoi non fossero messi in condizioni di poter rinnovare *indefinitamente*, senza alcuna difficoltà, la loro operazione di credito per gli anticipi ai soci; si troverebbero alla scadenza di fronte alla speculazione nelle medesime condizioni in cui si trovavano gli agricoltori isolati al raccolto dei bozzoli, prima che gli essiccatoi sorgessero¹⁰¹.

Per l'ammasso 1924 gli essiccatoi friulani, decampando dal criterio seguito gli anni precedenti di corrispondere ai soci portatori un primo anticipo nella misura della metà del prezzo dei bozzoli «all'apertura del mercato», deliberarono che l'acconto fosse elevato ai 2/3 e quindi, preso atto che i prezzi di mercato all'epoca oscillavano tra le 20 e le 22 lire il kg, fissarono in 15 lire l'anticipo da corrispondere ai bachicoltori¹⁰². Ci si orientò a chiedere il finanziamento, le cui trattative preliminari furono condotte dalla Federazione agricola del Friuli, alla Banca d'Italia, che stabilì tra le «condizioni di base» la cambiale a quattro mesi, il tasso d'interesse del 4,5 per cento, il servizio cassa presso l'istituto prescelto da ciascun essiccatoio. La convenienza di siffatta operazione fu ribadita dalla Commissione per gli essiccatoi bozzoli nei termini seguenti:

Un finanziamento, direttamente ottenuto presso la Banca d'Italia, con la li-

¹⁰⁰ E. MARCHETTANO, *La Sezione di credito agrario dell'Istituto federale e la sua attività nell'agricoltura friulana*, «L'Agricoltura friulana», 26 aprile 1924, p. 1.

¹⁰¹ *L'Assemblea della Federazione agricola del Friuli*, «L'Agricoltura friulana», 22 marzo 1924, p. 6; PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 36-37; v. inoltre MARCHETTANO, *Organizzazione degli essiccatoi bozzoli*, p. 12.

¹⁰² ADF, fd. EBU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a vendere*, fasc. *Finanziamento 1924*, circolare della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli del 10 giugno 1924.

bertà di disporre per il servizio cassa come si crede e in perfetta armonia col proprio Istituto locale, rappresenta la risoluzione ideale del finanziamento, e per prestigio e la maggior forza degli essiccatoi stessi vivamente si raccomanda.

La firma in proprio richiesta agli Amministratori non è per la maggioranza degli Essiccatoi una novità; e per gli altri non dovrebbe essere un ostacolo. Gli Amministratori devono avere per primi fiducia nella istituzione da loro stessi gestita. Si tratta ormai di una operazione di tale assoluta solidità che non è ammissibile più alcun dubbio, meno che meno da parte degli Amministratori stessi¹⁰³.

Di fatto la firma in proprio dei consiglieri d'amministrazione, richiesta dalla Banca d'Italia in aggiunta a quella sociale, «semplificava enormemente l'operazione sostituendo le moltissime cambiali dei soci con un'unica cambiale»¹⁰⁴.

Peraltro l'Essiccatoio di Udine deliberò di accettare «le proposte del solito c.c. colla Banca del Friuli al tasso del 5% o meglio al 4,75% se tale tasso [era] stato fatto ad altri Essiccatoi»¹⁰⁵. E a S. Daniele del Friuli, sempre in occasione della campagna bacologica del 1924, si svolse un animato dibattito in seno al consiglio d'amministrazione circa la convenienza ad accettare la proposta di finanziamento della Banca di S. Daniele¹⁰⁶ («cambiale a 4 mesi a firma sociale»), oppure quella della succursale locale della Banca cattolica di Udine («cambiale a 4 mesi con firma di c.c., pegno sulla merce»): entrambi gli istituti offrivano il tasso del 4,5 per cento. Al momento di votare si palesò la spaccatura esistente nel consiglio: le prime due votazioni, infatti, diedero un esito di perfetta parità (8 a 8) e solo nella terza prevalse la Banca di S. Daniele per 9 voti contro 7¹⁰⁷.

Quell'anno furono complessivamente erogati 15 milioni e mezzo

¹⁰³ *Ibid.*, circolare della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli del 31 maggio 1924; v. inoltre ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Giunta Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 6 febbraio 1920 al 18 novembre 1940), seduta del 3 giugno 1924.

¹⁰⁴ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, p. 37.

¹⁰⁵ ADF, fd. EBU, reg. *Essiccatoio bozzoli. Verbali Consiglio*, seduta del 10 giugno 1924.

¹⁰⁶ Sorta nel 1921 come s.p.a. (L. BON, *I miei sessant'anni di banca nella vita economica del Friuli. Evoluzione del sistema bancario friulano in un secolo*, Udine 1967, p. 240), la S. Daniele fu incorporata nel 1951 nella Banca cattolica del Veneto, già presente in quella località «con un'avviata filiale» e il suo archivio aziendale è conservato presso l'Archivio storico di Banca Intesa (P. CHIAPPONI-C. GUIZZI, *La Banca Cattolica del Veneto e il suo patrimonio archivistico. Uomini, tradizioni e territorio*, Torino-Roma 2007, p. 194).

¹⁰⁷ BGD, fd. EBD, reg. *Delibere del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 12 giugno 1924.

di lire su effetti a quattro mesi presentati dagli essiccatoi alla Federazione agricola e da essa riscontati alla Banca d'Italia «al tasso di favore del portafoglio agrario del 4 $\frac{1}{2}$ ». Alla scadenza i rinnovi richiesti per 2 milioni di lire furono concessi senza difficoltà. Ciascun essiccatoio prescelse *in loco* «la banca a cui affidare i pagamenti e i propri servizi bancari in genere»¹⁰⁸. Nel maggio 1925 la Banca d'Italia, sempre a mezzo della Federazione agricola del Friuli, accordò agli essiccatoi 25 milioni di lire e, dopo tre mesi, altri 10 milioni per il rinnovo di effetti scaduti¹⁰⁹.

Negli anni immediatamente successivi, il credito occorrente agli essiccatoi friulani fu reperito presso la Banca d'Italia: nel 1926, tuttavia, non più «al tasso di favore del portafoglio agrario», bensì «a tasso normale», pari allora al 7 per cento, contro rilascio di effetti a quattro mesi all'ordine della Federazione agricola del Friuli. L'Istituto di emissione si rendeva disponibile a rinnovare le cambiali in scadenza, qualora fossero decurtate di almeno il 50 per cento dell'importo originario¹¹⁰. Qualche essiccatoio – come si legge nei verbali delle sedute di giunta di quello di S. Vito¹¹¹ – deliberava la vendita di certe partite di bozzoli, ovviamente in fasi non ribassiste del mercato, in prossimità della scadenza di cambiali che, evidentemente, non era possibile o si riteneva troppo oneroso rinnovare. Nel 1927 la Banca d'Italia erogò agli essiccatoi i fondi richiesti al tasso di sconto agrario del 6 per cento, cui andava aggiunta una provvigione dello 0,15 per cento a favore della Federazione agricola, mentre sui rimborsi anticipati sarebbe stato corrisposto l'interesse del 5 per cento¹¹². Nel 1928 gli essiccatoi friulani negoziarono i fondi di cui abbisognavano con l'Istituto federale di Venezia, che pose come condizioni il rilascio di una cambiale a quattro mesi a firma sociale avallata dagli amministratori, al tasso del 5 per cento e per un importo non superiore ai 2/3 «del

¹⁰⁸ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 37-38.

¹⁰⁹ BGD, fd. EBD, reg. *Delibere del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 14 giugno 1925.

¹¹⁰ ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1926 al 31 marzo 1927*, circolare della Federazione agricola agli essiccatoi del 10 giugno 1926; ADF, fd. EBU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a vendere*, fasc. *Finanziamento 1926*, circolare dell'Ufficio contabilità della Federazione agricola agli essiccatoi in data 5 ottobre 1926; MARCHETTANO, *Organizzazione degli essiccatoi bozzoli*, p. 12.

¹¹¹ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Giunta*: v., ad esempio, le sedute del 30 agosto 1923 e del 13 agosto 1926.

¹¹² ADF, fd. EBU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a vendere*, fasc. *Finanziamento 1927*, circolare della Federazione agricola del 6 giugno 1927.

valore medio commerciale dei bozzoli». A S. Vito si incaricò il presidente di trattare perché nel finanziamento «non [fossero] vincolate in proprio le firme degli Amministratori»¹¹³; ugualmente nel 1929 l'Essiccatoio chiese, per evitare l'impegno diretto degli amministratori¹¹⁴, l'avallo degli effetti al locale Banco di S. Vito, che peraltro non sempre consentì ad avallare alcune cambiali «per l'intero importo»¹¹⁵.

5. *Le prove di rendita e la Stagionatura veneta di Treviso*

Una delle questioni più ardue da affrontare fu per gli essiccatoi quella di vendere i bozzoli «a resa», anziché contrattarli secondo i più comuni criteri «a registro o bollettario» e «a tali e quali», che favorivano gli acquirenti. Con la vendita «a resa» ci si prefiggeva di ottenere un prezzo rapportato alla quantità di seta greggia ricavabile, premiando così i monti bozzoli di più elevata qualità, com'erano per l'appunto quelli ammassati dagli essiccatoi¹¹⁶. Tali bozzoli rappresentavano «la vera élite della produzione friulana, dalla quale si eleva[va]no per le cernite rigorosissime e il buon governo di cui [erano] oggetto, sì da essere decisamente i preferiti del mercato». Essi invero, già accuratamente raccolti dai soci, erano sottoposti «a falcidie fortissime», aggirantisi in annate ordinarie attorno al 10-15 per cento, ma che raggiungevano in quelle meno fortunate – come nel caso della campagna 1923 – il 28-30 per cento, pur di ottenere dei «monti ineccepibili». Tali decurtazioni, lungi dal recar danno ai soci degli essiccatoi, portavano loro un effettivo beneficio, giovando a valorizzarne maggiormente i bozzoli rispetto a quelli affluiti sul mercato libero, tanto da far bastare in taluni casi meno di 9 kg di bozzoli freschi per ottenere 1 kg di seta¹¹⁷.

¹¹³ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione*, seduta dell'8 giugno 1928.

¹¹⁴ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Giunta*, seduta del 2 giugno 1929.

¹¹⁵ *Ivi*, seduta del 7 gennaio 1931.

¹¹⁶ Si supponeva, in prima approssimazione, che occorressero 4 kg di bozzoli secchi per ottenere 1 kg di seta (il cosiddetto «4 per 1»); se però nella realtà fossero occorsi meno bozzoli, ad esempio 3,25 kg, il prezzo fissato veniva diviso per questa minore quantità, determinando di conseguenza un prezzo maggiore per ogni chilogrammo di bozzoli (J. DORTA, *Il «4 per 1» nella contrattazione di bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 18 giugno 1922, p. 1; cfr. inoltre CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI UDINE, *Usi mercantili per i bozzoli nella provincia di Udine*, Udine 1930, pp. 7-10).

¹¹⁷ G. PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Italia agricola», 62 (1925), 2,

Per la verità gli essiccatoi cooperativi si erano sempre opposti ai tradizionali metodi adottati per determinare l'esatta quantità di bozzoli secchi necessari per ottenere 1 kg di seta, giacché essi si basavano su regolamenti redatti dai soli filandieri, con esclusione dei bachicoltori¹¹⁸. Nei primi anni di attività, oltretutto, gli essiccatoi friulani erano stati pesantemente danneggiati «per i ritardi nelle determinazioni delle rendite», dipendenti dall'enorme numero di campioni che affluivano alla Stagionatura anonima di Milano, incaricata delle prove, e dalle numerose filande iscritte per la filatura dei campioni ufficiali, le quali si rifiutavano di eseguire tale mansione, con conseguente «deperimento dei campioni a detrimento della resa in seta». Un altro intollerabile danno patito era quello delle «deficienti rendite», connesso alla lavorazione delle filande lombarde, che notoriamente passavano nella strusa¹¹⁹ una non trascurabile parte di filo serico. Si stimò che nel 1921, anno in cui tali inconvenienti gravarono notevolmente, gli essiccatoi friulani avessero subito, sul loro ammasso complessivo, una perdita effettiva di 6-700.000 lire¹²⁰.

Un' almeno parziale risposta a tale problematica fu trovata con la costituzione, avvenuta a Treviso l'8 marzo 1923, della Società anonima veneta per prove e assaggio, stagionatura e magazzini bozzoli e sete (Stagionatura veneta). L'iniziativa, nata per impulso della Camera di commercio trevigiana, fu attuata con il supporto determinante dei 13 essiccatoi friulani allora attivi, i quali sottoscrissero oltre la metà del capitale sociale (260.000 lire sulle complessive 500.000), concentrando poi presso tale ente tutte le loro prove di rendita. Vicepresidente della Stagionatura veneta fu eletto il dott. Domenico Rubini, allora presidente della Commissione degli essiccatoi friulani. Anche industriali e commercianti di bozzoli e sete vi aderirono, riconoscendo senza difficoltà l'esito delle prove di rendita, a effettuare le quali le filande si prestarono largamente. La Stagionatura veneta si affermò rapidamente

pp. 100-105; RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, p. 66: per ottenere una resa eccellente, occorre, oltre alle cernite rigorosissime, un'ottima qualità di seme bachi, un diligente metodo di allevamento e buone condizioni dei locali, nonché un andamento stagionale favorevole.

¹¹⁸ G. PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli e la organizzazione delle loro vendite*, «L'Agricoltura friulana», 23 aprile 1922, p. 1.

¹¹⁹ È il cascame di seta, formato dai tratti di filo che restano impigliati nella spazola durante la trattura. Molteplici sono invero gli elementi che influiscono sulla rendita dei bozzoli, come la qualità delle maestranze, il tipo di attaccabave, il numero degli aspi, la scupolosità del personale di filanda.

¹²⁰ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 52-53.

in tutte le branche della sua attività: limitatamente alle prove di rendita, esse furono 854 nel 1923 e 1.697 nel '24, mentre il capitale azionario, portato già nel dicembre 1923 a un milione di lire, ottenne sul bilancio 1924 un dividendo pari al 5,75 per cento¹²¹.

Qualche essiccatoio, come quello di Cividale dal 1926, si costituì in magazzino generale per conto della Stagionatura stessa di Treviso. Dopo aver fatto capo, soprattutto nel corso degli anni '20, alla Stagionatura veneta, sia per prove di rendita che per finanziamenti, gli essiccatoi friulani risolsero «brillantemente» e definitivamente il problema della rendita dei bozzoli con l'installazione, avvenuta nel 1937 presso il Consorzio agrario provinciale di Udine ove risiedeva la loro Commissione, del filandino sperimentale, «impianto razionale e modernissimo» in grado di determinare esattamente «il prezzo giusto» che, data la buona e spesso eccellente qualità dei bozzoli friulani, risultava «sempre superiore al prezzo minimo fissato dallo Stato». Tale filandino, accertando le qualità intrinseche della seta, *in primis* «finezza della bava e svolgimento», forniva concreti elementi utili segnatamente ai semai per selezionare «le razze più confacenti a dare i migliori risultati nelle varie zone di allevamento della provincia»¹²².

6. Altre iniziative degli essiccatoi: camere d'incubazione e seme bachi

L'attività degli essiccatoi cooperativi si ampliò a una vasta gamma di iniziative anche di tipo promozionale, create sia a monte che a valle della specifica attività di ammasso ed essiccazione, e finalizzate a migliorare la produzione sotto il profilo quali-quantitativo: si pensi ai concorsi a premio banditi per il buon allevamento dei filugelli, per l'accurata «depurazione» dei bozzoli, per l'impianto e la buona tenuta dei gelsi, così da incrementare, attraverso l'emulazione tra i soci, la diffusione delle buone pratiche gelsicole e bachicole, affiancando effi-

¹²¹ *Ivi*, pp. 53-54; CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, pp. 46-47. Il fondo rioridinato della Stagionatura veneta, diventata nel 1963 Magazzini generali e doganali s.p.a. e nel 2001 Città e ambiente s.p.a., impresa cessata nel 2007, è conservato presso gli Archivi contemporanei della Fondazione Cassamarca, ubicati a Ca' Tron di Roncade (Treviso).

¹²² F. FRATTINA, *La vendita dei bozzoli a rendita e la sua ripercussione nell'allevamento del filugello*, «L'Agricoltura friulana», 17 maggio 1924, p. 1; G. ASTORRI, *La difesa della produzione serica. Il filandino sperimentale del Friuli*, «Il Popolo del Friuli», 29 ottobre 1938, p. 3; PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 41-42.

cacemente l'«ordinaria azione di propaganda» della Cattedra ambulante di agricoltura¹²³.

Onde facilitare la fase iniziale dell'allevamento, gli essiccatoi promossero l'istituzione di camere d'incubazione, rendendo disponibili a tale scopo locali e mezzi finanziari. Anche in quest'ambito l'*input* venne dalla Cattedra ambulante, che approntò già negli anni prebellici le prime incubatrici utilizzabili per modesti quantitativi di 30-40 once e avviò così un'azione di contrasto dei primitivi e «vieti sistemi» di schiusura del seme bachi, usufruendo del «contributo speciale» concesso dal Ministero di agricoltura «sui fondi della legge serica». Di tale iniziativa ebbero a giovare soprattutto i «piccolissimi produttori». Dalle 6 camere d'incubazione aperte nel 1920 e dalle 23 attive nel 1921 (con 4.474 once incubate), si passò alle 85 del 1924 (con 13.077 once incubate e 10.119 bachicoltori che ne usufruirono), per lievitare alle ben 156 del 1943. Le sempre più capillarmente diffuse camere d'incubazione, funzionanti in massima parte come «dipendenze» degli essiccatoi cooperativi, erano sorvegliate ciascuna da un bigattino (più frequentemente una bigattina), richiedendo tale mansione «scrupolosa diligenza e grande senso di responsabilità». La spesa totale di ogni camera, derivante perlopiù dall'affitto del locale, dal combustibile e dal servizio di vigilanza, veniva ripartita sull'onciato complessivo messo in incubazione, comportando quindi un aggravio assai modesto per il singolo bachicoltore, che per tale via veniva esentato da un «compito delicatissimo» e poteva quindi ritirare i baco-
lini già nati, salvaguardandoli meglio da malattie quali il giallume e la flaccidezza¹²⁴.

Va pure ascritto a merito degli essiccatoi cooperativi l'aver moralizzato il commercio del seme bachi: essi effettuarono una rigorosa selezione delle innumerevoli ditte semaie che rifornivano la provincia, limitandone notevolmente il numero e indirizzando gli ordinativi – si stimava che occorressero annualmente in Friuli 25-30.000 once di seme per il fabbisogno dei bachicoltori organizzati – a quelle reputate più affidabili. Per tale via si ridussero, inoltre, le qualità di seme da allevarsi in ogni zona, al fine di ottenere ammassi più omogenei e

¹²³ V., ad esempio, *Ottimo iniziative degli Essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 2 aprile 1922, p. 2; PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 56-57.

¹²⁴ *Ivi*, pp. 55-56; D. GIORGI, *Camere d'incubazione del seme bachi*, «L'Agricoltura friulana», 2 marzo 1940, pp. 4-5; RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 53-55; CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, pp. 43-44.

suscettibili quindi di essere meglio apprezzati. In particolare, si pose fine alla prassi poco corretta di non pochi semai che, per farsi concorrenza l'un l'altro, abbondavano nella pesatura delle onces (confezionandole, ad esempio, di 32 grammi in luogo dei 30 'canonici'), la qual cosa non di rado metteva in difficoltà il bachicoltore che poteva ritrovarsi con foglia di gelso insufficiente o con spazio inadeguato. Gli essiccatoi si prefiggevano di realizzare, quali essenziali requisiti dei bozzoli, la loro alta resa, il buon rendimento in seta alla bacinella, l'ottima qualità della seta prodotta in filanda. Dal 1938 i bachicoltori friulani furono invitati a prenotare il seme bachi esclusivamente a mezzo degli essiccatoi, i quali provvedevano al pagamento per conto sia dei soci che dei non soci, demandando al Centro ammasso provinciale bozzoli l'incarico di stipulare accordi con i semai e di formulare un razionale piano di distribuzione della semente, che fosse in grado di contrapporsi alla «sleale concorrenza» che i semai stessi si muovevano l'un l'altro per guadagnarsi la preferenza dei bachicoltori¹²⁵.

7. Prezzo d'imperio dei bozzoli e ammassi totalitari

Negli anni '30, nel contesto della «grande depressione» e del crescente interventismo economico dello Stato fascista, gli essiccatoi bozzoli diventarono organismi a disposizione dello statale Ente ammassatore¹²⁶ e, quindi, non furono più nelle condizioni di svolgere integralmente i compiti per i quali erano sorti, anzitutto la difesa del prezzo dei bozzoli da speculatori e incettatori. Dal 1933, tra l'altro, il Ministero di agricoltura e delle foreste fissò d'imperio il prezzo dei bozzoli, che però già l'anno precedente in Friuli, nel contesto di una inarrestabile flessione, aveva visto coincidere il prezzo medio di mercato e quello ottenuto dagli essiccatoi; nel 1934, nella fase di massimo ribasso del prezzo di mercato, crollato a 1,70 lire il kg, lo Stato concesse il premio di 1 lira, ma solo a quanti conferivano i bozzoli presso

¹²⁵ CONSORZIO ENTI AGRARI DEL FRIULI. UDINE, *Assemblea generale ordinaria dei soci del 31 marzo 1934*, Udine 1934, p. 17; *La distribuzione del seme bachi*, «L'Agricoltura friulana», 22 gennaio 1938, p. 1; *La distribuzione del seme bachi attraverso gli essiccatoi*, «L'Agricoltura friulana», 29 gennaio 1938, p. 1; RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 55-58.

¹²⁶ Tali funzioni dal 1938 furono demandate alla Sezione fibre tessili del Consorzio agrario provinciale.

gli essiccatoi cooperativi o altri centri di ammasso. Infine, con d. l. 15 aprile 1937, n. 812, si approdò anche formalmente all'ammasso totalitario per l'obbligo imposto a tutti i bachicoltori di consegnare la loro produzione, eccettuati i bozzoli da riproduzione, mentre il prezzo base di cessione dei bozzoli alle filande era determinato annualmente con decreto ministeriale. In Friuli, tuttavia, già dal 1935 si può parlare di ammasso totalitario: quell'anno infatti i conferenti, evidentemente per godere delle provvidenze governative, 'lievitarono' a 37.520 rispetto ai 12.900 registrati l'anno precedente (tab. 3). All'atto del conferimento veniva corrisposta ai produttori la maggior parte del prezzo minimo garantito, che nel 1939 fu stabilita nella misura dell'80 per cento.

Tali provvedimenti determinarono uno svilimento del ruolo di libere imprese precedentemente espletato dagli essiccatoi cooperativi. Peraltro il pieno affidamento in essi riposto dallo Stato come centri di ammasso, essiccazione e vendita fu interpretato come un «superiore riconoscimento» dell'efficienza organizzativa cui essi erano pervenuti. Sembra che l'ammasso obbligatorio sia stato auspicato dagli stessi dirigenti degli essiccatoi, allo scopo di sottrarre tutti indistintamente i bachicoltori alla speculazione¹²⁷.

L'ammasso totalitario non trovò impreparati gli essiccatoi friulani, né richiese un aumento del loro numero, stabilizzatosi già all'inizio degli anni '30 in poco più di 20 unità¹²⁸: furono piuttosto predisposti, accanto all'impianto originario o «madre», degli impianti «sussidiari», di proprietà di industriali e privati, onde consentire l'ammasso e l'essiccazione dei quantitativi di bozzoli che non trovavano capienza presso le sedi sociali. Tali impianti «sussidiari», a partire dai 2 in funzione già nel 1934, aumentarono fino a 29 nel 1943. Analogamente i conferenti, da poco più di 12.000 nei primi anni '30 (i soci degli essiccatoi all'epoca ammontavano complessivamente a oltre 15.000), aumentarono, a seguito dell'imposta obbligatorietà della consegna dei bozzoli, ad alcune decine di migliaia, fino a superare nel 1939 i 50.000 (tab. 3)¹²⁹.

¹²⁷ RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 49-50; CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, pp. 61-62.

¹²⁸ Ciascun essiccatoio estendeva la sua zona di competenza a diversi interi comuni e inoltre, talora, a una o più frazioni di qualche ulteriore comune. Le cooperative bozzoli cui faceva capo un maggior numero di comuni friulani erano Spilimbergo con 14, Udine e Cividale con 13, Palmanova e Pordenone con 12 (RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 58-60).

¹²⁹ *Ivi*, pp. 52-53.

8. *Un consuntivo*

L'esperienza di queste società cooperative può ritenersi, nel periodo preso in esame, largamente positiva, giacché esse riuscirono a liquidare ai soci portatori quasi ogni anno fino al 1932, dopo di che subentrò il prezzo imposto, prezzi superiori a quelli di mercato per ogni chilogrammo di gallette conferite (tab. 3), tutelando quindi i redditi di larghi strati della popolazione del Friuli, provincia a economia ancora eminentemente agricola. I prezzi conseguiti dagli ammassi sociali risultarono superiori a quelli del libero mercato e dell'Associazione

Tab. 3 – *Statistica degli essiccatoi cooperativi bozzoli della provincia di Udine (1920-43)*

Anno	Produzione bozzoli del Friuli (kg)	Ammassi essiccatoi (kg)	Numero essiccatoi cooperativi	Numero soci	Numero conferenti	Prezzo medio essiccatoi (lire correnti)	Prezzo medio di mercato (lire correnti)
1920	2.761.103	821.587	10	5.689	4.689	27,45	26,50
1921	3.319.600	1.096.691	11		5.583	14,97	10,50
1922	2.749.625	1.261.408	12		6.402	29,21	26,50
1923	3.030.418	1.562.043	12	8.501	7.305	34,95	34,00
1924	4.352.913	1.623.586	13	9.395	7.622	28,38	25,50
1925	3.549.766	1.455.804	14	10.230	8.223	36,34	35,00
1926	3.069.987	1.262.372	14	10.706	8.028	30,10	31,00
1927	3.376.891	1.667.941	18	12.740	9.617	15,24	15,00
1928	3.900.000	1.564.771	18	12.546	7.407	18,06	17,00
1929	4.851.000	1.806.158	18	15.405	9.627	16,40	15,00
1930	5.161.500	2.999.910	20	15.931	12.967	7,38	7,25
1931	4.666.060	2.276.920	21	14.807	11.134	5,96	4,80
1932	5.466.065	2.931.699	22	15.312	12.358	3,50	3,50
1933	5.221.889	2.479.989	22	15.052	11.441	3,35	3,35
1934	4.180.668	2.561.073	22		12.900	2,35	2,35
1935	3.535.235	3.535.235	22		37.520	4,82	4,82
1936	5.007.025	5.007.025	21		44.704	5,81	5,81
1937	4.880.463	4.880.463	21		43.898	8,15	8,15
1938	2.905.164	2.905.164	21		37.652	10,09	10,09
1939	4.732.438	4.732.438	21		50.802	10,16	10,16
1940	5.041.408	5.041.408	21		51.180	15,45	15,45
1941	4.217.022	4.217.022	21		53.145	15,44	15,44
1942	4.102.287	4.102.287	20		42.279	27,83	27,83
1943	4.442.726	4.442.726	20		47.298		

Fonte: CONSORZIO ENTI AGRARI DEL FRIULI. UDINE, *Assemblea generale ordinaria dei soci del 31 marzo 1934*, p. 31; RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, prospetti A e D in appendice (compilati da Marino Bonacina, direttore serico).

serica italiana di 1,50-2 lire il kg, dedotte le spese di esercizio contenute in 50-70 centesimi. Si può pure affermare che gli essiccatoi cooperativi si fecero centri propulsori di tutto il progresso dell'attività gelsibachicola praticata in Friuli. Essi furono ovunque apprezzati e imitati, ed ebbero l'onore, non a caso, di essere visitati da delegazioni di agronomi e funzionari ministeriali svizzeri, francesi, spagnoli, indiani, giapponesi. Non stupisce, quindi, che nel mezzo della crisi dei primi anni '30 gli essiccatoi bozzoli siano stati qualificati come «la gemma più fulgida della magnifica collana delle cooperative agricole friulane»¹³⁰.

Non lievi furono peraltro le difficoltà e gli ostacoli che gli essiccatoi friulani dovettero fronteggiare, di natura sia esogena che endogena. Ancorché gli amministratori generalmente abbiano adottato adeguati criteri di economicità, ad esempio nel calcolo degli ammortamenti, nel tenere sotto controllo l'indebitamento, nel trattenere dai ricavi quote adeguate a fronteggiare le spese, Giovanni Panizzi, sapendoli esposti alle pressioni dei soci che reclamavano la più elevata liquidazione possibile dei bozzoli conferiti, li invitò a privilegiare piuttosto l'alleggerimento dei debiti relativi agli investimenti patrimoniali effettuati, «prelevando il corrispondente capitale azionario a mezzo di trattenute ai soci»; così pure stigmatizzò la tentazione della «facile popolarità» ottenibile con la corresponsione del miglior prezzo possibile ai bachicoltori, suggerendo di sostituire a tale «balorda emulazione» tra gli essiccatoi quella «ben più sana [...] di arrivare per primi a fare *tabula rasa* dei debiti»¹³¹.

È stato calcolato che nel solo quadriennio 1920-23, durante il quale gli essiccatoi friulani ammassarono oltre 5 milioni di kg di bozzoli freschi, registrata la differenza tra il prezzo medio da essi pagato e il prezzo medio corrisposto sul libero mercato, i soci di tali imprese cooperative ottennero complessivamente un maggior guadagno di 14.775.000 lire; in realtà il vantaggio fu ancor maggiore perché, in assenza degli essiccatoi, i prezzi di mercato sarebbero stati inferiori¹³². E includendo anche i risultati della campagna bacologica del 1924, il

¹³⁰ L'espressione è di ASTORRI, *La cooperazione di produzione e di vendita*, p. 84, che peraltro riprende quasi alla lettera un'analoga espressione già usata da Domenico Rubini nel 1926, nella sua *Premessa* al volume di PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, p. 6.

¹³¹ *Ivi*, p. 76.

¹³² G. PANIZZI, *Circoli agrari ed Essiccatoi bozzoli*, in CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Annuario agricolo friulano. Anno 1924*, Udine 1924, pp. 175-176.

maggior guadagno dei bachicoltori organizzati fu stimato in 20-22 milioni di lire. Sotto questo profilo l'azione esperita dagli essiccatoi giovò anche ai cosiddetti «parassiti della cooperazione», ossia ai bachicoltori non associati, che riuscirono a spuntare prezzi relativamente elevati beneficiando dell'ingente assorbimento di bozzoli da parte dagli essiccatoi, la qual cosa determinava una rarefazione delle compravendite «a fresco» con conseguente attenuazione della pressione sul mercato¹³³.

Non è casuale che là dove l'organizzazione cooperativa degli essiccatoi si affermò maggiormente – come nel caso del Friuli, ma anche della Marca trevigiana e, sia pure in misura minore, nel Bresciano e in qualche altra provincia delle Venezie – la bachicoltura oppose una più strenua resistenza alla «grande depressione» che imperversò negli anni '30. Per contro, nelle due province di Cremona e Milano, già all'avanguardia come produttrici di bozzoli ma dove gli ammassi sociali erano limitati, la bachicoltura fece segnare un netto regresso. Va puntualizzato che il Friuli primeggiò costantemente in Italia per i quantitativi di bozzoli ammassati dagli essiccatoi cooperativi, non solo in valori assoluti, ma anche in rapporto alla complessiva produzione provinciale, superando nei primi anni '30 il 50 per cento. Se è vero poi che la Marca trevigiana giunse a contare 26 essiccatoi cooperativi contro i 22 della provincia di Udine, fece registrare nondimeno una inferiore capacità di ammasso sociale (pari nel 1933 a kg 1.332.086 contro kg 2.480.189 del Friuli). Ciò significa che sotto i profili dimensionale e organizzativo gli essiccatoi friulani si distinsero nettamente da tutti gli altri: nel 1931, ad esempio, i 21 essiccatoi della provincia di Udine lavorarono kg 2.272.900, con un ammasso medio pari a kg 108.233, mentre nei 108 essiccatoi cooperativi operanti in ambito nazionale affluirono complessivamente 5 milioni di bozzoli, con un ammasso medio pari a kg 46.296¹³⁴. Quello stesso anno, in altri termini, gli essiccatoi friulani, che rappresentavano il 19 per cento degli essiccatoi cooperativi italiani, ammassarono il 45 per cento dei bozzoli dell'intero comparto cooperativo nazionale.

Quella della gelsibachicoltura è stata già qualificata in precedenti lavori storiografici come una «crisi annunciata»: si è parlato di tale attività come destinata, al pari della società rurale stessa di cui era espressione, a un «lungo addio» che, iniziato a fine Ottocento, avrebbe por-

¹³³ PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 68-69.

¹³⁴ A. ORTALI, *Gli Essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Italia agricola», 69 (1932), pp. 246-248; *Il mercato dei bozzoli freschi e l'azione degli essiccatoi cooperativi di bozzoli nel 1933*, «Annuario serico», 1933, pp. 23-24.

tato negli anni '30 del Novecento all'irreversibile declino della bachicoltura italiana¹³⁵. In realtà, a ben vedere, nell'area veneto-orientale e friulana questo «lungo addio» si protrasse, grazie anche all'efficace azione di argine alla crisi esplicita dagli essiccatoi bozzoli, assai più che in altre regioni italiane, vale a dire fino a tutti gli anni '50 del Novecento. Del resto nell'estremo Nordest non si ebbero, fino al «miracolo economico» e salvo che in alcuni poli ben localizzati, significative alternative occupazionali nel settore industriale, laddove rimase disponibile un ampio serbatoio di manodopera costituito dalle ancor numerose famiglie contadine, quasi interamente mobilitabili, tra maggio e giugno, nelle frenetiche settimane della campagna bacologica.

FREDIANO BOF
Università di Udine

¹³⁵ Cfr. G. FEDERICO, *Una crisi annunciata: la gelsibachicoltura*, in *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'Atorre e A. De Bernardi, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 343-371.